TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0668**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE

652 - 680.

13=5

~~[illegible]~~

668

Vite e gesta di alcuni Patriarchi
d'Aquileja ~~post~~

comincia da Raimondo della Torre nel 1273
termina circa al 1410 essendo Pat. Antonio Pancera e Antonio da Ponte
antipatriarca – è dettagliato.

~~Forse del Valvasone?~~

di Giacomo Valvasone
di Maniago

Ms. imperfetto

Dono del D.r Pietro Bostmann
1876. —

Le Vite, e Gesti d'alcuni Patriarchi d'Aquileja posteriori a Gregorio di Montelongo, e delli molti successi avvenuti nel tempo, che questi regnarono, Con diversi altre cose curiose, e degne di sapersi circa il stato, e revolutioni accadute sì al Patriarcato, e Chiesa d'Aquileja, come alla Patria del Friuli.

con l'Indice delle cose notabili nel fine

in Udine CIƆIƆCCXXVII.

Vita, e gesti d'alcuni Patriarchi d'Aquileja

Vita di Raimondo della Torre Patca.

Morto Gregorio di Montelongo Patcā d'Aquileja, Gregorio x.mo nato di Casa Visconti alli 30. di xmbrē del 1273. promosse a questa dignità Raimondo della Torre Milanese Vescovo di Como, il quale alli 4. d'Agosto seguente entrò in Udine accompagnato da Gottifredo della Torre Podestà di Padoa, e da Febosino suo Nipote, et altri suoi Parenti, et amici tra' Milanesi, e Padoani al n.o di 800. Cavallieri con molti paggi, et staffieri ornati pomposamente, raccolto dal Popolo come Padre della Patria. 1273. Raimondo della Torre Patcā

Costui essendo d'animo generoso, e pio, tantosto si dispose d'acquetar le discordie, ch' ammorbavan la Patria: laonde doppo d'aver dimorato 14. giorni si partì per Cividale, dov'era ridotto a questa causa Alberto Conte di Gorizia, col quale avendo raggionato lungamente intorno la pace convennero insieme d'elleger per loro Giudici Gottifredo soprad.o, un Nobile di Varvis, e per sopra Arbitro Girardo Sig.r di Camino, ch'eran ivi presenti; dal che nacque, ch'il Conte giurò l'obbedienza al Patriarca, e di dover osservar tutto quello, che per gl' arbitri fosse determinato, e per maggior sicurezza gli diè alcuni ostaggi.

Ma nel trattar di questo negotio avvenne, che pretendendo il Pa-

Patriarca, ch'il Conte restituisse alla Chiesa d'Aquileja il Castello di Cormons, egli senza licenza, sotto color di volersi consigliare con alcuni de' suoi, uscì di Cividale non ostante la fede per gl'ostaggi per lui dati, cosa che sdegnò molto il Patriarca, sì che egli di subito ritornò a Udine con li detti Ostaggi, dove fece batter nova moneta coniata da una banda con la sua immangine, et dall'altra con la Torre: la qual moneta chiamavasi Denaro, che valeva 14. piccoli Veronesi.

Successe poi nel 1276. che di Novembre incominciò in Udine, et in tutta la Patria Caristia sì grande, che il formto. nel mese di Marzo vendevasi sin'a 50. danari il Pesinale, e sei Pesinali, e mezzo fano un Staro Veneziano, a tal che il Pat.ca col voler del Parlamento, e Giurati della Patria immutò il pretio al formento 40. danari, alla segalla 36: al Miglio 28, et al sorgo, ovvero sagina 23.

Passati i tempi calamitosi della fame furon elletti un'altra volta Arbitri tra Raimondo, et il Conte: cioè per il Patriarca Valtier Pertoldo di Spilimbergo, et Giovanni di Zuccola, e per il Conte Ugone di Duino, et Enrico Pisino, per opera de' quali fu conchiusa la Pace in Cividale, e pubblicata in Udine li 12. Giugno.

La onde essendosi rassettate le cose del Conte, Raimondo cupido di gloria, e desideroso di far guerra contro i Sri Veneziani li quali

quali, come si diceva, gl'occupavano molte Terre nell'Istria, fece ridur in Udine in general Parlamento, che fu alli 11. 7mbre, nel quale havendosi trattato la materia di d.a guerra, ottenne quel tanto, che fu da lui proposto, per il che volendosi partir verso la Germania, per impetrar ajuto da Ridolfo detto Imperatore, ecco, che se gli scoperse qualmente Morando Nodaro di Fagagna haveva inviate Lettere al Visconte Arcivescovo di Milano suo Capital nemico, con le quali lo raguagliava del giorno della sua partita per la Corte, et appresso come il Conte di Gorizia con alcun' altri Feudatarj Ministeriali della Patria solecitavano di mandar Oratori a sua Maestà contra di lui esortando l'Arcivescovo a far il medesimo.

Queste Lettere furno scritte ad Instanza di Ridolfo e Fratti de' Nobili di Villalta, di Federico di Caporiaco, di Mattiussio di Gemona, e delli Nobbili d'Arcano, sigillate co' sigilli dei Villaltesshi, e mandate per un Lombardo, il quale essendo stato preso confessò il tutto, per la qual cosa formato il processo, nell'istesso giorno gli fece tagliar la mano destra nel Castello di Fagagna, nel qual tempo alli 6. d'Agosto Ottavio Re di Boemia fu ucciso dai suoi proprj nel fatto d'arme che seguì con Ridolfo sopradetto.

Raimondo doppo questo fatto si partì con molti nobili di Udine, e del Friuli, e se n'andò in Carinthia a ritrovar l'Impe=

l'imperatore, dal quale ebbe tutti li favori, e genti, che da lui furon ricercate; laonde di subito prese Cammino verso Udine, dove arrivò alli 8. di 9mbre, e quivi drizzò l'animo agl'apparecchi della Guerra, facendo provedimenti di denari, di gente, e di monitioni, e fece coniar altra moneta d'argento, la quale rispondeva per 16. piccoli Veronesi, segnata da un verso con l'immagine di Maria Vergine, e dall'altra con l'Aquila (e si dipingeva dorata) la quale era l'insegna d'Aquileja, e si dipingeva dorata in Campo Azuro, ma le cose per all'ora non passarono più oltre sotto promesse di restituzione de' Luoghi dell'Istria, et questo maneggio durò fin all'anno 1282.

1282. Per il che vedendo il Patriarca, che i Venetiani andavano differendo le cose, poco curandosi di rilasciar Capo d'Istria con l'altre Castella, deliberò al tutto di riaverle, et sopra ciò raunato, che fu il general Parlamento in Cividale alli 11.

1283. Giugno nel 1283. si determinò con la maggior parte de' voti di far guerra a detti Sig.ri per il che furon eletti 24. con titolo di Proveditori, e con ogni suprema autorità, cioè 6. per li Prelati: sei per li Liberi: 6. per li Feudatarj Ministeriali, e 6. per le Communità, le quali con ogni prestezza fecero diverse provigioni pertinenti a simil impresa, assieme con Alberto Conte di Gorizia, con Triestini e con quelli di Muggia, levandogli tutti i comertii, come anco fecero i Trivigiani, e

e i Padovani, ch'erano collegiati col Patr.ca, essendo stato Guido Mendozzi Capitano Generale del Friuli; all'incontro questi Sig.ri munivano abastanza i suoi Luochi nell'Istria, e da poi alli 28. Giugno vennero inanzi il Porto di Pirano con una grossa Armata, dove giudiciosamente edificarono la Rocca di Belforte sopra un scoglio posti in mare circa un tiro di Balestra, della quale fin'oggi appareno i vestiggi, e ciò fecero per impadronirsi di quel Porto, e per poter più facilmente danneggiare la vicina Città di Trieste.

Nel qual tempo successe in Cividale, che Rinaldo, e Guarnero d'Orzano Fratti con altri suoi adherenti uccisero con insidie il Siniscalco del Patr.ca, per il che gli furno spiantate le Case, e per alcuni mesi interdetta la Città: ma ne anco questa processe più oltre, percioché mandati di qua Oratori Tomaso Querini, e Colleghi doppo un lungo maneggio si conchiuse la tregua per due anni, e far sospese l'Armi, e publicato il Comercio come prima, che fu agl'11. di Marzo 1285. — 1285.
per il che cessati li sospetti della Guerra gl'Udinesi nell'istesso anno il penultimo di Maggio per ricordo, e col favore di Raimondo, il quale era tutto volto alle grandezze della Città, diedero Principio alla Chiesa, e Monasterio, ~~doppo la morte~~ ~~doppo la morte~~ di S. Pietro Martire, che fù 64. anni doppo la

Chiesa, e Monastero di S. Pietro Martire

la Morte di S. Domenico Primo Institutore di quell' ordine.

Il Patriarca finita la tregua un'altra volta raunò un grosso esercito per recuperar Capo d'Istria, e gl'altri Luoghi occupati da' Venetiani, et partitosi da Udine per Aquileja,

1287. passò a Monfalcone alli 8. di Giugno 1287. dove secondo l'ordine posto si ridusse gran numero di soldati a piedi, et a Cavallo, sì della Patria, come della Cargna, e di Cadore, essendo stati descritti tutti gl'Uomini di questo Paese dagl' anni 18. fino alli 60., delli quali le Terre, e li Castelli ne mandavano all'esercito d'ogni 6. uno, e le Ville d'ogni 10. uno.

Mainardo Ducha di Carinthia, e Conte di Tirollo fratello d'Alberto Conte di Gorizia come Feudatario del Patriarca gli mandò un Vescovo con buon numero di Cavalli, et Fanti ben armati, et il Co: di Gorizia venne in persona con tutte le sue forze, s'unirono anche col Patcã tutti li suoi fautori dell' Istria, guastando tutte le Vigne di quell' Isola et havendo per alcuni giorni assediato il Castello di Muccone mancandogli le vettovaglie abbandonò l'impresa, et alli 21. di Luglio ritornò a Monfalcone, dove licenziato l'esercito se ne venne a Udine.

i Venetiani all'incontro mentre che il Patriarca danneggiava nell' Istria con l'Armata presero Marano alli

alli 13. di Giugno e saccheggiato, che l'ebbero il dì 7. Luglio seguente l'abbandonorono, il quale fù di subbito occupato da Artico di Castello.

Il Patriarca da poi avendo inteso, che i Venitiani assediavano Trieste per mare, e per terra et che havessero fabricata una Terra chiamata Romagna indi poco lontana di maniera, che non venendogli soccorso, quelli di Trieste erano astretti a rendersi, deliberò la terza volta di far ogni sforzo per soccorerli; laonde raunato l'esercito, e richiamato il Conte di Goritia, il qual venne nella Villa di Cervignano a unirsi insieme col nervo delle sue genti, si ridusse verso Monfalcone ai 24. Aprile nel 1289. et havendo havuto gran numero di Cavalli, e Fanti da Mainardo sopradetto, ch'era stato investito da lui l'anno precedente in Udine del Luogo di Venzone, comprato poco inanzi da Guglielmo di Melsso per 1500 Marche di danari, dove il Conte Alberto col voler del Patriarca creò Cavaglieri Enrico di Prampero et Nicolò Baldassa di Cividale, e dappoi fece la rassegna di tutto l'esercito, nel quale si trovarono sino a 5. milla Cavalli, e da 30. mille Fanti, (benchè alcuni scrivono sino a $\overline{30}$.^{m}) che senza dubbio non fù mai alcun Patriarca d'Aquileja con sì gran forza, quantunque per lo più fussero genti comandate da lui, e dagl'altri Sig.ri, e scelte da tutte queste Provincie circonvicine come hò detto: dagl'anni 18 fino a 60. Giunti

Giunti al Luogo di Romagna gli diedero diversi assalti, ma furono sempre ributtati da quei di dentro, laonde più volte seguirono tregue sopra gl'accordi proposti, ma senz'alcun effetto.

Successe poi, ch'il Conte si partì alla sprovveduta con tutte le sue genti, senza far motto al Patcã, per il che sospettando di qualche tradimento col consiglio dei Principali dell'esercito abbandonò l'impresa alli 6. di Maggio, e ritornato a Udine di subito andò a Cividale, dove un'altra volta si radunò il Parlamento, nel quale fu proposto di dar accesso, et soccorso ai detti Triestini, che lo ricercavano con grande instanza per le vettovaglie, che già gli mancavano in sì lungo assedio, al qual Consiglio ci venne il Vescovo di Trieste quello di Concordia, et tutta la Nobiltà della Patria assieme col predetto Conte di Gorizia per purgarsi dal sospetto, ch'ebbe il Patcã contro di lui dandogli conto pubblicamente del partirsi dall'esercito, nel qual parlamento si determinò, che tutti quelli, che potevano portar arme dagl'anni 18. sin alli 60., così della Città e Castelli, come delle Ville dovessero la terza volta unirsi con l'esercito, per il che il Patcã. ridotta tutta questa gente insieme coi soldati, di prima e con Enrico figlio del Conte di Goritia, l'inviò alli 7. di Giugno verso Trieste con gran numero di Carri, Cavalli, e someri, che portavano vettovaglie, et monitioni, li quali caminando per quelle strade montuose facevano sì gran rumore, ch'i Venitiani, quali erano nella Terra di Romagna

magna

magna, sentendo da lontano si gran strepito, pensarono che quest'esercito fosse assai maggiore del primo, quantunque fosse assai minore, per la qual cosa spaventati, e postisi in fuga entravano nelle barche, e navi, ch'erano vicine dando voce, che, chi poteva salvarsi si salvasse, di maniera, che molti si somersero in mare non potendo aspettar per la gran fretta ne il Fratello il Fratello, ne l'Amico l'altro Amico: onde abbandonata la terra, ch'era piena di monitioni, et altre robbe, che furno tolte quasi tutte dai Triestini inanzi, ch'arivasse l'esercito, tantosto ella restò rovinata dalle fondamenta.

Nel qual anno il di 12 Aprile fù preso Grado dalli Corsari menando via il Podestà con tutta la sua famiglia, et altri assai priggioni, e doppo fatti molti bottini presero a fuoco, e fiamma quel Castello, e di poi andarono in Aquileja, la quale depredavono affatto.

Liberati che furono li Triestini, Raimondo ritornò a Monfalcone, e licenziato l'esercito di subito si partì per Udine, dove da poi dagl' Oratori di Venetia mandati a quest'effetto fu trattata la pace, alla quale il Patca acconsentì facilmte; perciochè era già stato chiamato a rimetter in stato, e suoi Turriani, li quali all'hora disegnavano con gl'altri foruscitti ritornati in Milano.

Siche la pace seguì alli 11 di 9mbre nel 1291 con condizione 1261.
che li Sig.ri Venetiani senz'alcun intervallo di tempo rilassassero al

al Patriarca la Terra di Maggia, ed il forte di Maccone coi Luoghi occupati inanzi quest'ultima Guerra, rimanendo ai detti Sri tutti gl'altri Castelli dell'Istria per fin, ch'altro fosse deffinito dal Sommo Pontefice, per il che furno rilasciati i prigioni dall'una, et altra parte, aperti i Porti, e ritornato il Comercio, come prima.

Acquettate dunque le cose coi Vinitiani, e poco innanzi con Gerardo Conte di Camino a prieghi di Aldegerio di Villalta Vescovo di Feltre, lasciando la pace nella Patria il Patriarca unitosi con Gottifredo figlio di Cattarina, e Castone della Torre si partì verso Milano con due milla Cavalli, e quattro milla Fanti tra Italiani, Trivigiani Furlani; de quali erano in gran parte Udinesi a lui molto fedeli, e congiuntisi co gl'altri Capi de'Turriani fuorusciti venero alle mani coi Viconti nel Territorio Millanese, dove questi nostri restarono sconfitti e morti insieme con Gottifredo, e Castone, ed altri suoi adherenti; per la qual Rotta Raimondo essendo ritornato a Udine con pochi Udinesi, e vedendo la Città poco men, che desolata, il Popolo pieno di Lagrime, in ricompensa della gran perdita, e fedeltà loro donò alla Communità, e Consiglio i dazii di qualunque sorte con l'autorità di poterli accrescere, ed abbassare, ed a poi tutto intento ad illustrar la Città fabbricò la chiesa col Monastero dei frati minori di S. Franco, et un altro simile a Cividale e fasciò di nuova Muraglia i Borghi di Bossolle, Grazzano, e

Chiesa, e Monastero di S. Franc.o in Udine, e in Cividale.

Cassignacco.

Cussignacco congiungendosi col Corpo della Terra d'Intorno laquale fece cavar le conserve d'acqua per li tempi della Guerra, hora chiamate i Boraghi, eposcia rivolgendo l'Animo alla neccessità dell'acqua, vedendo che non bastava alla commodità pubblica l'alveo antico tratto dal fiume Torre, condusse il secondo corso d'esso, ilquale al presente passa per lo Giardino Pubco della Città, ed è di gran commodità si per rispetto dei Mollini, come per le Legna, che per quello si conducono per uno dei fuochi dai Monti di Tarcento et ultimamente rasettò i cinque Pozzi rovinati dall' antichità tutta opera (come si crede) dei Duchi Longobardi all'hora Patroni di questa Patria avanti che vi fosse condotto il primo Alveo: questi sono profondi da 37. passa, con acque freshe e chiare che scorrono per le caverne di sotto aguisa di rivoli e per quanto ci dice alcuni de nostri Vechj quest'acque hanno l'uscita sei miglia di sotto per l'esperienza già fatta con due Anetre segnate e poste nell'uno de detti Pozzi detto di Cisis o furno ritrovate in quello di Pozzolo chiamato dal Volgo Puzzui. Pozzi 5. in Udine — Anatre poste nel Pozzo di Cisis.

Fabbricò anche in Tolmino luogo stimato fra i Monti sopra Cividale da 28. miglia, un girone chiamato la Corte, stanza de Patriarchi ne tempi estivi, che fu abbrugiata, ed estrutta dalli Medeschi nel 1599. 1599.

L'anno

13

1293. L'anno poi 1293. successero inimicitie capitali trà i Nobili di Castello con quelli di Zucciola, e di Spilimbergo, la quale prettendeva p mitti Arrico di Castello Nipote di Gualtiero Bertoldo rispetto alla Moglie di maniera che tra loro seguirono rovine d'alcune Castella, e di più Villaggi con morte d'assai huomini dell'una, e dell'altra parte, perche ambidue erano favoriti dalli Principali della Patria, dal Conte di Goritia, da Girardo q. di Cammino, e dai Triestini; finalmente alli 10. di Novembre essendo venuti alla presenza del Patriarca sopra le rive del Cormonio Torrente vicino à Udine, dove era ancora Gerardo sopradᵒ; fù trattata la pace, la quale non potendo seguire p all'ora, gli furno imposte tregue per il Patriarca con pena di tre milla Marche di dinari, essendo stati eletti 4 compositori Leonardo di Brazzacco, Francesco di Pricarolla, Enrico di Pramperg Cavagliere, e Contio di Portis di Cividale, col mezzo dei quali doppo alcuni
1297. mesi seguì la pace, poscia l'anno 1297. il dì primo Xbre in Pra' d'Attimis Campagna poco discosta da Udine, il Patriarca creò Cavagliere Enrico figlio d'Alberto Conte di Gorizia insieme con alcuni Gentilhuomini Tedeschi, et de' nostri Furlani: Tomaso di Cucagna, Enrico di Andrò, et Costantino di Udine, che fù uno de' primi, chi illustrasse la Famiglia Savorgnana.

Successe

Successe poi alli 27 del detto Mese, che Girardo Sig.re di Camino Conte di Ceneda, et Capitano di Trivigi, di Cividal di Belluno e di Feltre entrò in Udine con honorata Compagnia di Cavalli, et si compose col Patca un'altra volta col mezzo d'Aldagenio sopradº, dal quale nel Generale Parlamento della Patria ridotto nel Pallaggio novo della Città, fu solennemente investito di Cadore, del Castello, e Contea di Cavolano e d'altri Luoghi posti in quei contorni, al qual Sig.re li Udinesi fecero nobilissimi doni, e presenti, essendo stato raccolto da loro honoratamente, et in particolare da Costantino sopradetto, e da Pietro suo Fratello: hebbe le stanze in Casa di Nicolò, et Francesco degl'Abbinuti suoi Antichi, et fedeli Amici, li quali da poi con Tommaso di Cucagna et Casmano Nipote di Costantino l'accompagnorono fin a Trivigi, dove dimorarono seco per alcuni giorni, e nel partirsi hebbero molti segni della sua amorevolezza.

Questo Patca essendo Prencipe liberalissimo poté ridur molti Nobili forusciti da diverse Città, per le fazzioni, ch'al-lora travagliavano l'Italia ad habitarvi in questa, alli quali donò siti da potervi fabricare, et appresso gl'investì di beni feudali di maniera, ch'in poco tempo la Città crebbe assai più di fabbriche, et di Popolo, et in fine egli fu magnanimo et liberale, che superò tutti gl'altri Patchi, che in qualunque tempo siano mai stati in questa Patria: La onde con ragione la Città d'Udine ne tiene una perpetua, et honorata me:

memoria di sì ottimo Benefattore, ilquale ultimamente per restituire li danari pigliati da diversi, e spesi in sostener, e conservar altamte. il grado della sua Dignità, vendè a Franco. e Nappo suoi Frelli il suo bellissimo Pallaggio di Millano insieme con altri beni, ilqual era posto nella Contrada di S. Felice, ed al fine poichè hebbe retto sì magnificamente questo Patcāto per spatio d'anni 22. mesi 7, e giorni 9, morì in Udine in grazia di Dio, e degl' huomini alli 21. di Giugno nel 1298, e fù sepolto in Aquileja nella Capella per lui fabbricata.

Morte di Raimondo della Torre. Patcā

Da Febessino Nipote di Raimondo, che venne con esso lui nel Friuli, come s'ha detto di sopra, hebbe origine in queste parti la Nobilissima Famiglia della Torre, della quale secondo il Feudi, e Beni, che possedevano, alcuni presero per alcun tempo Domicilio in Udine, altri in Cividale, e parte nelle Castella di questa Patria, tra iquali per la prodezza loro, e splendor della Casa Raimondo secondo, e Febo furno ascritti nella Nobiltà Vinitiana.

Origine della Casa della Torre in Friuli.

Ma poi variando le cose dei Patriarchi fermarono le loro habitazioni in Gorizia, e nella Carinthia, della qual Famiglia n'hò raggionato a pieno nella descrittione del Friuli sott' il nome di Goritia.

A Raimondo della Torre successe Pietro Giera Vescovo di Capua creato l'anno seguente da Bonifacio IV. havendo rifiutato

Pietro Giera Patcā

rifiutato Corrado Duca di Polonia eletto dal Capitolo d'
Acquileja secondo il solito, per il che i Castellani in questo mezzo
si ridussero in la Campagna di Campo formio tre miglia di-
scosto da Udine dove alli 13. Marzo crearono Enrico Conte
di Goritia Capitano Generale del Friuli, il quale non potendo
haver l'obbedienza dalle Communità si mosse con l'armi
contro di loro nel seguente mese di Luglio venuto con l'essercito
nella Villa di Basaldella insieme col Conte Oriz, e Gerardo Sig.
di Camino suo Cognato con gran parte di Castellani s'avanzò
sott'Udine non senza speranza d'impadronirsi di quella Terra;
ma havendo consumato alcuni giorni senza profitto si partì,
ed andò sopra Savorgnano guastando il Paese d'ogni intorno
e spogliando sin le donne, ma mentre che si stringeva il Castello
fu trattata la pace la qual seguì per opera di Gio: Filippo Vicario
del Patriarca absente, per il che le Comunità diedero buona summa
di danari, acciò più non li danneggiasse; il che fatto l'auttorità
si partì con tutti li suoi fautori restando la Patria in stato assai
pacifico, e quieto.

Nel qual tempo fu edificato uno delli 3. Gironi di Cavo-
riaco da Artorino, Ludovico, e Muccato de' Nobili di Villalta.

Il Patriarca havendo nuova della pace si partì allegramente
di Roma il dì ultimo di settembre, e giunto nel Friuli entrò
in Udine con grand'applauso del popolo; ma da poi suc-
cesse, di alli 12. Giugno Nicolò suo Nipote corrotto (come fu fama)
con

con danari diede in poter di Gerardo di Camino la Terra di Sacile partendosi subito verso la sua Patria, per il che instava grandemente il Patca che li fosse restituita la Terra, il che Gerardo non intendeva di fare mosso, perchè il Patca (come lui diceva) haveva proposto di mandar a quel governo Gerardo di Castello suo Capital nemico.

Per la qual cosa nacque la guerra un'altra volta nel Friuli. Favorivano il Patca tutte le Comunità con pochi di Giurisdicenti; all'incontro i'uni con Gerardo il Conte di Gorizia suo Cognato, e gran parte di Castellani talche in poco spazio di tempo diedero il guasto a tutte le Ville: e ritrovandosi gl'eserciti appresso Sacile alli 10. settemb. vennero a giornata insieme, nella quale restò rotto il Patca insidiato da Gerardo con una banda di Cavalleria la detta Livenza, nel qual fatto molti restaron morti, ma assai più feriti, trà i quali fu Guarnero Sig.re di Brudrio, che s'annegò nel fiume, Dietrico di Rubignano, et Branca Cividini, soldati nominati nelle guerre del Friuli, per la qual Vittoria insuperbitosi Gerardo minacciava gran rovina alle Communità; ma il Conte Mainardo d'Ortemburgo al quale il Patca poco inanzi haveva confermato il Generalato della Patria, levandolo al Conte di Gorizia avendo ciò inteso si mosse con buon numero di soldati, et venne in lor favore alli 10. di settembre, et nel primo impeto andò all'assedio di Villalta guastando i Luoghi circonvicini

convicini, et havendola ristretta sì, che quelli di dentro non potevano mantenersi a lungo, cagginò il maneggio della pace, la quale fù trattata per molti giorni, et finalmente si conchiuse il dì 7. Novembre.

Disfatti gl'eserciti il Patca ritornò a Udine, dove se ne morì alli 10. di febbrd l'anno 1301. essendo stato sepolto nella Capella di S. Maria di Castello, havendo retto il Patcato un anno, e sette mesi. Morte di Pietro Gerra Patcã

Morto il Patca il Capto d'Acquileja second'il consueto elesse Pagano della Torre Decano di quella Chiesa, et Nipote di Raimondo già fù Patca con tutti i voti, eccetto quelli di Giacomo Vescovo di Concordia, di Gilesco di Villalta Archidiacono d'Acquileja, e di Odorico di Gemona Canonici di quella Chiesa, perchè essi proposero Ottone Conte d'Ortemburgo. Pagano della Torre vien fatto Vescovo di Padova.

Onde per questo scisma tutti d'un animo crearono Vicedomino della Patria Guidone di Villalta sopradº, il quale volendo affittarle Castaldie del Patriarcato, sì come era il solito quelli d'Udine con l'altre Terre, recusarono di relassarle, dicendo haver comprate quell'entrate legitimamente dal Patca morto, sopra di che nacque la guerra tra le Communità, et il Vicedomino, al quale adherivano quasi tutti li Feudataij, e secondo la natura de' Paesani di subito incominciorono a sacheggiare, et abbruggiare le Ville del paese; laonde alli 5. di Luglio il

capitolo

Capitolo d'Aquileja insieme coi Castellani crearono Capitanio Generale Errico Conte di Gorizia, havendo digià quelli di Cividale spianatala Villa di Faedis, e gl'Udinesi con li Tedeschi lor stipendiati rovinato il Girone ....
.... conducendo tutti gl'huomini, e la roba in Udine.

Sichè tutta la Patria fù strazziata dalli suoi propij figlioli, di che mosso a pietà Mainardo Conte di Goritia s'affaticò molto per la pace, e non potendola conchiuder ottenne la sospension dell'Armi per tutto quel millesimo, nelquale

Terremoto grandissimo, e tempesta horribil.

il dì 11. Giugno fù tre volte Grandissimo Terremoto continuando fin nella seguente notte con rovina d'assae Case in molti Luoghi del Paese, infortunio, che di subbito fù accompagnato da un horribil tempesta con grandine grossa aguisa d'ova di Galline, et in particolare nel Territorio di Cividale, laonde questa Reggione restò per alcuni anni veramente Patria delle miserie.

Ottobono vien eletto Patriā.

Pagano fra tanto s'andò a Roma per haver la confermazione da Bonifacio, ma il Papa conferì perallora il Patriarcato a Ottobono de Razzi di Piacenza Vescovo di Padoa, e diede quella Chiesa a Pagano, che fù il 30. di Mag.°

1302.

Morte di Alberto Conte di Goritia

Ottobono desideroso di metter pace nel Friuli tantosto ripartì da Roma, e giunse a Udine alli 10. d'Agosto 1302. raccolto honoratamente da tutt'il popolo, nelqual tempo morì Alberto Conte di Gorizia in Loinz, et fù sepolto in Rosazzo nella sepoltura de'

suoi

suoi progenitori, al quale furon fatte nobilissime essequie col concorso di tutto il Clero di questa Patria: e nell'anno istesso fu costrutto il Castello di Colloredo da Gugliemo di Melso, et il Patriarca ristorò quello di Manzano, et fece le saline di Marano. Costruzione del Castello di Colloredo.

Ottobono tantosto, che fu in Udine applicò l'animo a rimborsar danari per pagar i debiti de suoi Precessori, havendo ritrovato essausto il Patriarcato con i quali comprò Sacilotto cinque miglia lontano d'Aquileja . . . . . . l'anno 1305. il dì 11. Febbraro continuò per alcuni giorni la neve sì, che durò per le Campagne per fin' a mezzo Aprile, la quale ammazzò tutti gl'Arbori fruttiferi, et rovinò molte Case verso i Monti, et assai più nelle Contrade di Tolmino, dove morirono infiniti Animali, et anco alcuni Mercanti, che si trovarono in viaggio frà quei Monti. — 1305. —

Ottobono amator della sua Chiesa sollecitò Raimondino della Torre a relassargli il Castello di Tricesimo pretendendo, che la compera fatta già per Raimondo Patca fusse stata a beneficio del Patriarcato, e non de suoi parenti investiti da lui, laonde facendone poco stima, il Patca vi mandò sotto le sue genti tenendovi l'assedio per molti giorni.

Raimondo doppo l'haversi diffeso per un pezzo con Perotto suo Capitano al fine non potendo resistere alle forze del Patca, et mancandogli le vettovaglie gli rilasciò il Castello.

In

1321 In questo tempo essendosi collegato Rizzardo sig.re di Cammi=
no con Enrico Conte di Goritia, e con Mainardo Conte di Or=
temburg suoi Cognati col Marchese di Ferrara, e con molti de
Castellani della Patria contra il Patriarca, et le Communità
unite ch'ebbero le genti del Marchese con l'esercito, nel quale
si ritrovarono personalmente li detti sig.ri andarono all'assedio
di Spilimbergo all'ultimo di Giugno, et datigli diversi assalti
lo presero à patti il dì terzo d'Agosto, ma entrati, che furno
nel Castello usarono ogni crudeltà contro la fede data.

Il Pat.ca all'incontro doppo fatti diversi consulti sopra
di questa Lega drizzò l'animo a gl'apparechi di guerra per dif=
fendersi da loro, e chiamo in soccorso il Duca di Carinthia re=
nunziandogli tutti i Luoghi, e Castelli posseduti da Patriarcato
nella Carinthia stessa, perilchè il Duca con gran prestezza
gli mandò una grossa banda di Cavalli ben armati li quali
entrarono in Udine insieme con le genti di Cividale, e di altre
Communità, e con alcuni, ma pochi Castellani.

Gl'Udinesi assoldoron anch'essi buon numero di gente ol=
tre quelli della Terra: onde il Patriarca raunato ch'ebbe il essr=
cito si partì da Udine alli 6. di 7mbre, e giunto a S. Vito quivi
si fermò: onde Rizzardo havuta la nuova di subito si ritirò in
Sacile lasciando Spilimbergo ben munito, e come strenuo, e saggio
Capitano si fece forte sopra la Liquenza.

Il Pat.ca fratanto mandò Oratori Alberto suo Vicario, Ago=
stino

stino, et Croc col Cavalier Gianotto suo famigliare a richiedergli la restitutione di Sacile, Caneva et altri luoghi occupati alla Chiesa d'Aquileja, ilquale ricusò di voler non solo ciò fare, ma di subito imprigionò gl'ambasciatori, laonde la guerra s'incominciò con rovina così de luoghi degl'Amici, come degli Nemici, et volendo il Patriarca fabricar un Ponte sopra la Livenza appresso il Castello della Meduna, Rizzardo se gl'oppose, et fatte quivi diverse scaramuccie con morte et prigioni di molti dell'una, et altra parte, al fine il Conte fece si gran resistenza, e sforzo, che il Patca non potè finir il Ponte, per il che scacciati dalle continue pioggie, e dal vento che s'avvicinava, furno costretti a far tregua per fin a S. Giorgio.

Onde il Patca senz'altro ritornò in Udine con l'essercito licenciando tutte le genti che fu il dì ultimo di 7mbre.

Successe poi che Gio: di Zucola il dì 4. di Xmbre havendo per spia che Odorico di Castello ritornava da Trivigi l'incontrò sulla strada alta, e fecelo prigione con alcuni de suoi conducendolo in Pruno, e da poi nella Rocca di Zucola sopra posta a Cividale il che diceva haver fatto, per esser lui stato cagione della perdita del suo Castello di Spilimbergo, ne intendeva di relassarlo, se non gli lo faceva restituire, et quantunque fussero state fatte le treque, non perciò la Patria restò libera dai moti della guerra, per il che alli 10. di Febbro seguente Nicolò di

di Budrio con le genti di Goritia prese la Rocca di Budrio scaciando fuora Vualrico coi Fratelli, et altri suoi consorti; et saccheggiato ch'ebbe le Ville circonvicine qui si fortificò.

Per la qual cosa il Patriarca otto giorni dapoi unitosi con le genti degl'Udinesi et Cividini tentò d'haver la Rocca, ma trovandola ben munita, e non potendo far altro abbruggiò la Villa, e spianati gl'alberi et le viti fin sotto il Castello ritornò in Udine nell'istesso giorno.

Laonde Nicolò poco stimando le forze del Patca uscì con Giovanni di Villalta et le genti Goritiane, le quali senz' alcun timor di Dio arsero la chiesa di Trivignano con 50. tra donne e fanciulli che quivi s'erano lasciati.

Col cui esempio il Conte di Goritia con molti de Castellani poco arse compitamente la Villa, et la Torre con quanti si trovarono in essa: ne contenti di ciò venuti in Premariaco et in Orsaria fecero il medesimo conducendo li prigioni nella Rocca, mandò dapoi il Conte alli 13. di Marzo le sue genti a scorrer per fin sulle porte di Udine, dove Paolo Bojano con li soldati di Cividale insieme con Cosmano d'Udine Nipote di Costantino Cavalier usciti con gente Udinese li seguirono sin'a Prodemano, nel qual luogo diedero nell'imboscata restando 25. morti, assai feriti, e da cento prigioni, essendosi salvati a gran

gran fatica Cafmano et Paolo Capi di quelle genti, doppo
il qual fatto il Conte andò con l'esercito nella Villa di Sajano
poco distante da Cividale, e con alquanti Leggieri scorse
in Campo Marcio, et perfin sotto le mura di quella Terra
abbruggiando il Borgo in Carraria, et vado, il Patriarca in
questo tempo non uscì mai di Udine come quello, che non
poteva resister alle forze del Conte, et Collegati, onde un'al-
tra volta ricorre alli Duchi di Carinthia, li quali gli manda-
rono in ajuto Corrado d'Omistain con buon N.o di Cavalli, il quale
arrivò in Udine il secondo d'Aprile, et doppo l'haver ristorate
per tre giorni le sue genti, unitamente andarono all'assedio
di Budrio, et dati gli diversi alla fine lo presero, restando
prigione Nicolò et i Fratelli con tutti i soldati del Conte, onde
nel seguente giorno fu distrutto dal Popolo Udinese.

Non è da pretermettere, che quivi era una Torre di sasso
quadrato . . . . opera antica, che serviva per spec-
cola ad Aquileja: li prigioni furno condotti a Udine al nu-
mero di 150. e divisi fra i Collegati, cioè li soldati del Conte furno
assegnati a Corrado che li condusse alli Duchi di Charinthia,
Nicolò, Fratelli con li suoi a quelli di Gemona, e gl'altri resta-
rono in Udine.

il Patriarca seguitando la Vittoria andò sopra Castello di Por-
petto, nel quale ritrovando solo Artico con le sue Donne, e con pochi
soldati

soldati, per esservi il Padre ancora prigione, di subbito si resse, rinonciando alla Lega di Rizzardo, et data sigurtà venne come buon Vassallo al servizzio dell Patriarca.

Il che fatto Ottobono mandò Alberto suo Vicario a Cividale ilquale con parte di quelle genti unite con quelle dei Cividini assediò le Rocche di Urassperg, et dell'Antro, ma fratanto seguirono tregue frà il Patriarca, et le Communità con Rizzardo et suoi Collegati per sin a S. Martino, onde Alberto si levò da quell'assedio, et ritornò a Udine, perilche da indi a pochi giorni fù restituito Facile al Patriarca con alcune condizzioni convenevoli.

Successe inquest'anno, dialli 4. d'8bre cadè grandine con horribil tempesta, sichè venne alta più d'un braccio in Cividale con rovina dell Territorio, e con grandanno di q.to di Udine.

Le cose da poi passarono per alcuni giorni assai quiete perilche alli 11 Xmbre il Patriarca solennemente consagrò la Chiesa col Monasterio di S. Chiara in Udine fabbricato per opra di Oucello degl' Oucelli Nob: Udinese, nelqual furno rinchiuse quattro Religiose et Nobil Donne, due del Monast.o di S. Chiara di Cividale, e due di quello di S. Benedetto di Gemona et per pubblici negotii inviò a Roma Oratori Manfredo Conte di Porciglia, et Enrico di Pramperg Cavagliere.

Ma

Ma non potendo i Friulani goder la pace a lungo inco=
minciarono novi tumulti in Cividale, perchè il dì 2. di 1308.
Maggio del 1308. Cavallier Bertoldo, et Bernardo Fratti
di Zuccola, Enrico di Pramparo, Odorico di Cuccagna, et Paolo
Bojano, foruscitti entrarono nella Terra accompagnati da
molti altri della Patria havendo intelligentia con alcuni
lor fautori, dove venuti alle mani con i Nobili di dentro
suoi Contrarij, doppo una lunga Custione restò morto il
lor Alfiere in mezzo la Piazza con alquanti dell'una et
altra parte, oltre i feriti, che furno molti, e continuandosi
la scaramuzza uscì una voce, ch'era gionto soccorso da
Udine.

Laonde spaventati gl'aggressori furno scacciati a furor
di populo salvandosi nella Vicina Rocca di Zuccola, il che
vedendo li RR. PP. di S. Domenico (temendo di peggio) s'in=
terposero, e furno di tanta autorità, che gli fecero far tregua
per all'hora.

Ma il Patca havuta la nova non volendo soppottar
l'ardire, et insolenza di costoro mandò la mattina seguente
la sua Corte con buon'ordine, e numero di Udinesi ben ar=
mati, li quali gettarono per terra le case di quelli di Zuccola,
di Volfango de Pazzi, quattro di Corrado Bojano, et quella di
Saco=

soconeto di Venzone conla Torre di Enrico di Pramperg, alcune Case de complici furno solamente svaliggiate, alcuni di lor citati dinanzi il Patca vennero a giustificarsi in Udine, li quali a gran fatica ricebbero la sua grazia in capo l'anno.

Fratanto quelli di Zuccola con gl'altri adherenti non cessarono di scorrer quei contorni, et alli 29. di Maggio presero per forza Prorambergo Girone delli Portis lor contrarii, le cose da poi passarono per alcuni mesi senza strepito, ma alli 9. di Febbrò havendo il Patriarca unite le sue genti a quelle di Corrado di Forumbergo andò all'assedio di Venzone a compiacimento di quelli di Gemona, Terra, ch'all'hora obbediva alli Duchi di Carinthia, onde li Cittadini non avendo forze di mantenersi, si diedero al Patca giurandoli fedeltà con taglia di mille Duccati, il che fatto, fece spianar gran parte delle mura, et sene venne a Udine.

Poscia partì per Pramogliano con l'esercito, il quale subitamente fu posto a terra, d'indi andò a Cividale, dove pose l'assedio alla Rocca di Zuccola con animo di castigar li Patroni d'essa, e lor fautori, ma havendo havuta la nuova della venuta di Rizzardo Sig.r di Camino con l'essercito nel Friuli, che fu alli 27. dell'istesso mese, si consiglio

alasciar

a lasciar quell' impresa, ritirando le munitioni, et madur-
ne in Cividale, et con prestezza ritornò all'Udine.

Frattanto Rizzardo, et il Conte di Goritia con gran
parte de' Castellani assediarono il Castello di Sedegliano, il
quale hebbero a patti alli 12. di Marzo, ma non osservando
la fede il saccheggiarono facendo assai bottini per essenvi dentro
assicurate le robbe di molte Ville del Paese, come a luogo assai
forte a quei tempi, e doppo il sacco gettò per terra la Chiesa
con la Torre, et abbruggiò tutta la Cortina.

Partitosi da indi poi scorse a Faciletto guastando quel Girone
dalle fondamenta, et ritornato di là del Tagliamento assediò
la Terra di S. Vito, la quale di subito si rese a patti.

Il Patriarca in questo tempo fù consigliato a non partirsi
di Udine, laonde inviò le genti Tedesche con quelle di Vin-
zano verso Maniago, le quali havendo inteso dalle spie,
che Gualtier Bertoldo, et Enrico di Prampero con Artico suo
figlio erano scorsi à danni di quei Luoghi, e sapendo di
ritrovarli sbandati, et disarmati, gl' assalirono all'impro-
viso con Morte di gran parte di loro, essendosi salvati a
gran fatica Gualtier Bertoldo, et Artico nel Castello di Monte-
reale.

Enrico, che restò prigione con molti de suoi, fù condotto
in

in Udine; et tantosto punito nella testa in loco pubblico agli 11. d'Aprile, havendo ~~havendo~~ prima scoperto al Patca tutti i trattati de Collegati, del che esso spaventatori senza far moto si partì da Udine solamente con 8. de' più fedeli della Corte, e si ritirò in Aquileja, temendo d'esser mal sicuro in Udine.

Laonde que' Castellani, ch'erano nemici del Patriarca alli 14. di Maggio ridussero il Parlamento nella Rocca d'Avris, et congiurati insieme crearono Vicedomino Guarnero di Cuccagna con'ordine, che pagasse al Ducca di Charintia con l'entrate del Patriarcato tutti i danni recenti per la rovina di Venzone insieme con le Case poco anzi destrutte in Cividale volendo, che li forusciti ritornassero in Casa, sicome fecero il dì ultimo di maggio, essendosi prima reconciliati con li suoi nemici.

Il Patca per ancora si tratteneva in Aquileja, ma sapendo, ch'il Conte Giovanni Sabaniz di Crovatia Cognato del Conte di Goritia si ritrovava in Motegliano con le sue genti, da indi si partì per Piacenza senza far moto alcuno, ne lasciar altra provigione nella Patria, il quale havendosi incontrato con il Legato del Papa, si trattenne con lui per molti giorni parte in Ferrara, et parte in Bologna dove lungamente negotiò col mezzo del Legato p comporersi

con

con Rizzardo sig.re di Camino, et essendosi interposti Federico Andriotta, et Nicolò Albinuto Udinesi intrinseci Amici del Conte, seguì col suo mezzo compositione tra loro, Laonde il Patriarca venne a Trivigi raccolto dal Conte honoratamente; et havendo con esso dimorato per due giorni si partì, e ritornò a Udine il di secondo d'8bre accompagnato da Odorico di Cucagna, et da pochi de suoi.

Non voglio lasciar addietro, che il Giugno precedente le Locuste fecero grandissimi danni nell'Istria, et nella contrada di Tolmino, arrivando sin ai Monti sopra Cividale, le quali levandosi di là s'annegarono nel mare senz'alcun danno del Friuli.

Locuste danneggiano l'Istria, Tolmino.

Rizzardo sig.re di Camino essendosi composto, come s'è detto di sopra, col Patriarca, venne in Udine alli 23 di 9mbre congran pompa, dove fu solennemente investito delli Castelli di Partistagno, Cordignano, et Cavolano, de beni di Caneva, San Mior, di S. Cassano e Braganzuol, ma doppoi ricercando anche il Generalato della Patria

il Patriarca gli negò questa ~~~~ dignità, per il che sdegnatosi subito si partì verso Trivigi, dove havendo assoldato buon numero di gente, et ridotta insieme

tutta la Nobiltà di Trevigi, di Feltre, e di Belluno, si collegò con Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, con la Casa di Camino, coi Conti di Prata, et di Porciglia, et con altri Nobili del Friuli, et con queste forze entrò nella [illegible] Patria, come quello, che non cessò mai di travagliarla, non osservando tregua, nè pace, con le qual genti se ne venne all'assedio di Udine accampandosi nel borgo esteriore di Grazzano alli 12. dicembre 1309: ma prima, che fusse dato alcun assalto alla Terra, si trattò più d'una volta d'intorno la pace
1309
con diversi Capitoli, massimamente sopra il Canevoleto, ma essendo rimasti discordi, Trizzando delibero d'haver la terra, o per forza, o per tradimento.

Onde con l'intelligenza di Nicolò, et Franc.co degl'Albizzuti vi entrò la Domenica havendogli apperta la porta di Grazzano, ma essendogli opposti gl'Udinesi insieme coi Cittadini, che quivi s'erano ridotti in buon numero, et con le Donne, che si dimostrarono in quella fazzione valorose, fecero sì gagliarda diffesa, che non solo furono ributtati, ma anco fugati, et rotti con morte di molti di loro, tra i quali fu Gualtier Bertoldo di Spilimbergo con 13. Cavallieri a Speroni d'oro, et fatti prigioni da 150. Leggieri con assai più fanti, alcuni de' quali fecero taglia di 200. Marche, chi di 400., et al fin a mille Marche d'Argento

d'Argento: Rizzardo essendo caduto di Cavallo, uno de suoi servi si amorevole, che rimontato gli diede il suo, onde egli si salvò con morte del caro, e fedel servitore.

Per la qual Vittoria gl'Udinesi si restarono allegri, essendone stati morti solamente dieci dei loro, e da 60. feriti.

Questo felice successo fù per voler divino, perciò che Rizzardo si mosse a far quella guerra senza ragione, del che avveduto si di subbito procurò d'haverla gratia del Patriarca onde col mezzo delli sopranominati si compose un'altra volta, il che fatto entrò in Udine pomposamente raccolto dal Patriarcha con animo cortese, et liberale, perochè gli confermò l'investitura fattagli pochi anni delle Castelle di Trivigiana, et delli feudi del Friuli, rilassando al Patriarca con alcune conditioni, Sacile, e Caneva.

Partito, che fù Rizzardo il Conte di Goritia stato poco avanti creato Generale della Patria, pigliò il possesso di Sacile, e Caneva, e da poi ricuperò tutti i luoghi occupati da Guarnero di Cuccagna Viccedomino, che furono Tricesimo, Artegna, Tolmezzo, la Chiusa, e Monfalcone che si rese dopo diversi assalti per essergli mancate le vettovaglie.

L'anno poi seguente 1310. alli 13. di Marzo andò all'assedio di Villalta 1310.

Villalta, per la cui custodia erano stati mandati Cento Fanti dal Caminante, et doppo l'haverla più volte assaltata, al fine fu presa mediante il soccorso havuto dalle Communità, e da alcuni di Castellani, ch'erano fedeli al Patria con morte di 50. Fanti, il che fatto la rovinò dalle fondam.ta havendo ritrovate assai vettovaglie, et monitioni, le quali furno condotte in Udine.

Odorico Patrone del Castello si salvò, et riparandosi appresso Rizzardo di Camino da lui hebbe per riccompensa Castelnovo poco avanti comprato dal Conte di Goritia, partitosi di là prese Caporiacco, ed indi andò con l'assedio sotto Cucagna, ch'era stata occupata da Odorico, et Guarnero Frelli, havendo lasciati fuora Tomaso et Adalpeto suoi Consorti; ma trovando l'impresa difficile, per esser il luoco ben munito, et forte & natura, doppo l'haver danneggiati quei contorni così degl'Amici, come degli Nemici, si ridusse in Goritia con tutte le sue genti alli 9. d'Aprile: venne da poi in Udine alli 13. di Maggio il S.r Giovanni di Crovatia con 600. Cavalli tutti Barbarizzi in soccorso del Conte di Goritia suo Capitano contro Rizzardo di Camino, et suoi adherenti, il quale nonostante il giuramento, et la Convenzione fatta come s'ha detto, di nuovo s'era impa:

impadronito di facile, per il che il Patca, et il Conte ramarono unitamente assai numeroso essercito contra di esso, che si ritornava in facile con le sue genti, et essendosi avvicinati di subbito gli presentarono la giornata, la quale per allora non l'accettò, laonde il Patca col parere de' Capitani deliberò di passar il fiume con animo di sloggiar il nemico, che quivi s'era fortificato, ma essendosegli opposto con grande ardire, il Patca non potendo far alcun progresso ritornò verso Valvasone ai danni di quei Consorti, ch'erano Collegati con Rizzardo et diritamente sen'andò all'assedio di Cucagna, la quale essendo stata difesa gagliardissimamente, cagionò ch'il Patriarca ritiratosi alquanto fece dare l'assedio alla Rocca di Nebosie, alche non potendo resister i soldati che la guardavano, l'alsero la notte seguente, salvandosi in Cucagna, la quale poco da poi cadette in mani del Patriarca.

Fra questo tempo le cose di la del Tagliamento s'acquettarono per la morte di Rizzardo S. di Camino, che fu uccciso in Spilimbergo restando molti prigioni de' suoi principali in quel Castello: per lo che Guizzelone suo fratello desiderando di goder in pace il suo Stato senza Morte di Rizzardo di Camino.

travagliar

travagliar i vicini, come fatto havea sempre Rizzardo, mandò in Udine Giovanni Ribissino di Cividale a pigliare l'investitura di Botignano, di Cavolano, et altri Feudi co-
1312. me buon Vassallo della Chiesa d'Aquileja, defunse l'anno 1312.

Ma di quà del Tagliamento successero novi moti, però che Enrico Conte di Goritia, et Generale del Friuli ritenne gl'3. annili Castelli presi per nome della Chiesa, come s'hà detto per avanti, insieme con Sacile, et Caneva riscuottendo l'entrate, come se fosse stato legitimo Patrone di essi, quantunque il Patriarca avesse più volte ricercato che gli fussero restituiti, di maniera, che non potendo lui solo resistere alle forze del Conte, et dei Castellani, per la maggior parte collegati seco, fece la Lega col Duca d'Austria, et coi Trivigiani, et Padoani, per il che il Duca havendo unite le sue genti andò disegno d'inviarle verso Tolmino sotto il Governo del Vescovo Gurgense Castello del Patriarca posto, come s'è detto, miglia 28. sopra Cividale, del che avvertito il Conte n'andò prima di lui, et abbruggiata la Villa, tantosto assediò il Girone nel piano, alla cui Custodia eravi Ottobono nipote del Patriarca, il quale per non haver genti a sufficienza per difendersi, si rese a patti il dì 6. d'8bre, et anco quelli della Rocca fecero il medesimo.

Questa Rocca

Questa Rocca è situata sopra il Monte, et fin oggi è luogo d'importanza, et di considerazione per rispetto del passo, et hora viene guardato, e custodito da Tedeschi.

Il Conte havendo ben muniti quei Luoghi lasciandoli sotto la custodia di Paolo Bojano, se ne ritornò a Cividale, e con le Genti passò per sotto Udine a richiesta d'alcuni Nobili del Friuli, li quali incolpavano gl'Udinesi, ~~alla scaramuccia fecero molti di loro prigioni e con~~ come quelli, che havessero sollecitato il Patriarca a ricercar dal Conte dal Conte li sopradetti Castelli, e da mover questa guerra, et scorse p fin sule porte della Terra, onde essendo usciti gl'Udinesi alla scaramuccia fecero molti di loro prigioni con buon numero d'Animali grossi, et giunto in suo favore il S.r Giovanni Babanig con 500. Cavalli, fecero diverse scorrerie nelle Ville circonvicine, e da poi partitori alli 2. di 9mbre assalì Fors, per esser Federico Patron di quel Girone fautor del Patriarca et degl'Udinesi, havendolo eletto per lor Capitano, preso, et svaliggiato che fu il Castello di subito, di subito andò sopra Susans, il quale non potendosi mantenir, per esser

esser stato ferito a morte Federico, restò in poter del Conte, il quale diede in guardia a Ricardo di Petra bilosa; ma Federico non molto dà poi riebbe mediante gl'Amici che s'interposero con sequrtà di non contravenire al Conte, ne dar ajuto al Patriarca, nè agl'Udinesi.

Avenne poi, che doppo l'haver consumati molti giorni in danneggiar quelle contrade si trattò l'accordo, nel quale il Patriarca confermò il Generalato al Conte per cinque anni insieme con l'entrate, et con conditione, che il Patriarca non potesse altrimenti ingerirsi in esse, et che il Conte pagasse al Patriarca 3. milla marche di dinari; il che fatto tutti li Friulani giuravono obbedienza al Conte come al Confaloniere, et Generale della Chiesa d'Acquileja, il quale per maggior sicurezza volle alcuni figli de Castellani per ostaggi, conducendoli seco in Goritia.

L'anno poi seguente nacquero nuove discordie tra il Patriarca, et il Conte sopra la restituzione delle sopradette Castella, ma essendosi ridotti sopra il fiume Torre non molto discosto d'Udine alli 18. di 7mbre convennero che il Conte restituisse al Patriarca tutti li Castelli con tutte le rendite loro, il che fatto il Patriarca, chè il Patriarca lo creasse Capitano Generale del Friuli in vita, et così fù esequito con buona pace;

pace, et voler di tutta la Patria, onde il Conte ritornò a Goritia, doppo d'aver ivi dimorato soli 3. giorni se n'andò in Germania chiamato dalli Duchi d'Austria suoi parenti, liquali all'hora contendevano sopra l'Imperio contro il Re di Bohemia, onde il Conte si partì con gran prestezza conducendo seco una grossa banda di Cavalli, et arivò in tempo, che gl'eserciti erano vicini al fatto d'arme, il quale non seguì per esser stati astretti dalla fame a dissolversi; laonde il Conte ritornò a Goritia affermando d'haversi sostenuto fin'a trè giorni senza pane.

Il Patriarca frattanto venuta nova della sedetta: cause si partì da Udine alli 20. di 7mbre, et andò in diligenza verso la corte chiamato da Luca Freschi Cardinale Genovese, sopra di che uscì fama, che dovesse conseguir il Papato, ma non successe altro, perchè giunto che fù in Arquar Castello del Piacentino gravemente s'infermò, e quivi morì alli 12. Gennaro nel 1315, et fù sepolto con essequie honoratissime fattegli dalli suoi Piacentini. 1315. Morte di Ottobono Patcã.

Intesa la Morte d'Ottobono Patcã il Capitolo d'Acquileja alli 16. di Febbraro elesse in suo luogo Ghilone Arci: Ghilone di Villalta =

diacono

eletto dal Cap. dal Capitolo d'Aquileja, ma recusato dal Pontef.

cidiacono di quella Chiesa, il qual Ghilone era di Villalta, cioè della famiglia di Caporiaco, et non hebbe la confermatione dal Pontefice, perché arrivato in Avignone all'hora sede vacante per la morte del Pontefice, che segui nel mentre era Ghilone per viaggio.

Laonde in questo mezzo si convocò il Parlamento in Cividale nel qual fù confermato d'Universal consentimento Enrico Conte di Goritia Generale del Friuli fin'alla creazione del nuovo Antistite, per il che tutti li Giusdicenti gli prestarono obbedienza, e giurarono fedeltà.

Ed essendosi alquanto acquetate le cose di questa Patria, ecco di' alli 25. di Maggio si scoprì una congiura fatta in Udine contro il Conte di Goritia, nella quale intervenero gl'Udinesi, i Gemonassi, Odorico di Cuccagna, et Artico di Prampero, i Nobili di Villalta, di Colloredo, di Melso, Federico di Susans, et altri Feudatarj, essendo stato creato Capitano di Udine, Odorico di Cucagna, et Artico di Prampero di Gemona; Costui tantosto prese Artegna, et Buja Castelli all'hora posseduti dal Conte.

Per la cui novità egli si mosse con le sue genti, et pose Campo sotto Gemona dando il guasto a quel Territorio, e partitosi di là venne a Susans, che fu preso senza contrasto con 3. figli di Federico, che s'era ritirato a Gemona, e dopo

po l'haverlo saccheggiato fecelo distrugger sin'alle fondamenta, pose poi l'assedio a Colloredo, il che prevedendo quei Nobili s'assentorono lasciandolo ben munito, ma perduto il Castello tantosto fù posto a terra, il che fatto il Conte passò a Melso, nel quale quei Nobili s'obligorono a farsli restituir il Torre di Buja, et di pagar alli Colloredi M.D. Marche, per esser stati caggione d'ogni lor danno, col haversi opposti al Conte, del che ne prestorono innanzi di lui.

Partitosi di qua andò contro Muruzzo, che di subito se gli resse come a Generale del Friuli con conditione che fra tanto il sig. Vinturolo custodisse p nome del Conte, il che fatto posse l'assedio a Villalta, et trovandola ben munita senz'altro si partì et venne a Zeana, dove levò l'acque di Udine dette le Roggie, et da indi passò nel territorio di Cividale, nel quale fece molti danni, ma frattanto furon fatti diversi maneggi d'intorno la pace, laquale si conchiuse alli 29. Agosto del stesso ~~M~~ anno 1313.

Mentre vacava la Sede Patriarcale d'Acquileja nacquero di nuovo discordie civili in Cividale tra Enrico di Portis et suoi adherenti, tra li figlivoli di Virgilio, et di Gulielmo d'Ongrispaco, et lor fautori, onde alli 13. di Luglio venuti

venuti alle armi insieme Enrico restò morto con Nicolò suo Fratello, che sopragiunse permettersi di mezzo, e molti di suoi feriti, dall'altra parte fu ferito Guglielmo col figlio, et il Nipote con altri de suoi feriti, Guglielmo Galangano si salvò coi seguaci nella Torre d'Asquino di Varmo, per il che Federico d'Herberstain Miniscalco del Conte di Goritia, insieme con li Portis andò per haverli in mano, li quali doppo una lunga difesa si resero al Miniscalco, fratanto li Tedeschi che erano seco saccheggiarono le lor Case, et uno de figli di Gulielmo havendo stato per due giorni ascoso, smontando le mura della Torre scoperto, et ucciso dalli suoi nemici, et da poi strascinato per tutta la Città dalli Todeschi.

Il Conte intesa questa nuova venne di subito in Cividale, dove fece decapitar Gulielmo Galangano in Luogo publico, et mandò prigioni nella Rocca di Goritia Rainerotto, Virgili, et suoi figli con quelli di Gulielmo.

Havendo il Pontefice recusato, come è stato detto, Philone eletto per il Capitolo d'Acquileja, sublimò a questa dignità di Patca d'Acquileja Castone Turriano Arcivescovo di Milano a compiacimento di Ruperto Re di Napoli che fu il dì ultimo di Genn.° nell'anno 1317. per il che havendo mandato inanzi Moschino suo Fratello per Luogotenente in Udine, et poco dapoi essendosi partito da Roma per venirsene in Friuli al suo Stato,

Castone Turriano Patca. 1317.

volse

volse la mala sorte, che nell'Alpi di Firenze cadesse di Cavallo, si fracassò una gamba, et di là a pochi giorni se ne morisse in quella Città, la cui morte così presta, et sventurata levò di mano a quel Prencipe l'occasione di far conoscer la sua alta virtù, et cazzionò, chi il sudo. Fratello suo, essendo rotto il primo disegno reputando le cose sue per disfatte nel Millanese, volse assicurare 30. milla ducati sopra i monti di Venetia, da quali questi Conti della Torre Udinesi loro discendenti traggono ogni anno l'utile di 4. per cento, et esso Moschino prese consiglio d'habitar in Udine, dove per successione tutti gl'altri Turriani hanno dimorato, et al presente dimorano. Morte di Castone Turriano Patca.

Tra quelli, chi hanno fatto nominar questa Famiglia, è stato Capo Tumarco huomo chiaro nelle Leggi, sichè meritò esser creato Auditor di Rota in Roma sotto Bonifacio IX.

Fiorisce oggi di il Conte Michele Vescovo di Ceneda Prelato tra pochi raro, di cui pienamente ho scritto nella Descrizione di Udine.

Morto Castone come s'hà detto, fù assunto al Patcato Pagano figlio di Caterina Turriano, et Nipote di Raimondo Signore magnanimo, et prudente, grande protettor dei Dotti, appresso il quale ricorrè Dante Aligeri Fiorentino Poeta, et Pagano della Torre vien creato Patcã.

et Filosofo celebratissimo foruscito per le fattioni dei Neri, et de Bianchi, col qual Sig.re con molta soddisfazione egli dimorò per buon tempo, et con lui frequentò sovente la bella contrata di Tolmino, Castello situato nei Monti Norvici sopra Cividale di Friuli da 28. miglia luogo nei tempi estivi molto dilettevole per la bellezza, et copia incredibile di Fontane, et fiumi limpidissimi, et laari, per l'aria salubrima, per l'altezza dei monti, et profondità spaventosa delle Valli, per li passi strettissimi, et novità del Paese, il quale tenendo molto del Barbaro accompagna però coll'horrore del sito una graziosa vista di Campagne, di Olive, et di Terre grasse, et ben coltivate, in questo sito si mirabile et quasi nato per speculazione di Filosofi, et Poeti, si crede, che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano alcuna parte delle sue Cantiche, per haver i suoi luoghi in esse descritti molta corrispondenza con questi; et a questa credenza consente un scoglio sporto sopra il Fiume Tolmina chiamato fin al di d'oggi dalli Paesani sedia di Dante, nel qual Luogo la fama di mano in mano ha conservato memoria, ch'egli scrivesse della natura dei Pesci.

Questione tra Savorgnani et Tiberi

Questione tra Savorgnani, et Indriotti.

Quasi nel primo ingresso del suo Patriarcato che fu 12. di Novembre nel 1320. seguì in Udine questione tra Savorgnani del Cheglione, et gl'Indriotti appresso la Loggia publica, nella quale restò ferito Shettone Savorgnano da

Spe:

Sperantio Indriolla, et Federico suo fratello si salvò riti-
randosi sulla porta della Rocca, ma Ermolino, e Raimonio
furmorti con assai feriti in mezzo la Loggia, et molti dell'
una, et altra parte restorono feriti, il che ~~haghehavendo~~
inteso il Patriarca, ch'era in Cividale di subito si partì,
et giunto in Udine con l'ajuto dei Cividini fece prender
Sperantio, et Dentilcio frelli cosifti de Tomasini, et altri al
n.° di 26. che furno condannati a morte, et date le lor Case
in pron al popolo.

Pagano fu in vero corraggioso, et oltre modo cupido di
Gloria, et havendo gli spiriti pieni dell'antica grandezza
pose l'animo, ~~et havendo gli spiriti pi:~~ alle cose di Lombardia,
trovandosi la Patria in assai buon termine; laonde chia:
mato a se Giacomo Fontanabona Nob: di questa Patria stato
poco avanti Capitanio Generale dei Fiorentini, contro i Luchesi
passò con molti Nobili della Patria, et forusciti Cavalieri
in Lombardia contra Mathio Viconte, ove con felice successo
libero Crema dall'assedio di Gallazzo Sigr. di Piacenza,
ma passando le cose di là contro l'opinion sua se ne
venne a Udine, nella qual Città habitando doppo molte
virtuose opere ivi finì la sua vita, et fu sepolto in Aquileja
appresso Raimondo l'anno XV. del suo Patriarcato. Morte di Pagano della Torre Patca.

Stia

Odorico dell'Ordine de' Minori di S. Francesco regnava

Fu a suoi tempi chiaro per santa vita Odorico dell'Ordine de Frati minori di S. Francesco nato in Villa nova appresso Pordenone Terra nel Friuli, il quale per ridur alla fede di Christo genti straniere, et infedeli peregrinò tutta l'Asia passando nel Catajo, et fin nell' Indie Orientali, ritornando a Udine scrisse il suo Viaggio, et le cose rare da lui vedute, paron ai lettori menzogne, et sogni, che da poi a nostri tempi per lo più sono state conosciute verissime, come si legge negl' ultimi Libri de viaggi dell' Indie: questo menando vita religiosa, et santa, morì in Udine predicato da tutti per **Beato**. nel 1331; Laonde d'Aquano Patriarca l'honorò d'un bellissimo sepolcro di marmo, che fin'a hoggi si vede nella Chiesa de' RR. Conventuali di S. Francesco.

Morte d' Odorico.

1323.

L'anno 1323. Enrico Conte di Goritia passò per Udine accompagnato da grossa banda di Cavalli, et dimorando in Trivigi s'infermò gravemente, sichè il dì 24. d'Aprile se ne morì et ivi fu sepolto con essequie honoratissime.

L'anno poi 1327. il dì 11. di 7mbre continuò la pioggia talmente in tutto il Friuli che li fiumi guastorono diversi Territorj, et Ville, in particolare il Turro detto volgarmente Torre crebbe sì, ch'arivò quasi fin alle mura d'Udine, et il Natisone il Borgo di Porta Bresciana in Cividale arrivando sin

sin ai Cancelli della Chiesa di S. Biaggio con rovina di molte case, ch'eran fabbricate sulle rive di quel fiume.

Frattanto facendo la guerra i Padoani con Antonio della Scala Sig.r di Verona ricorsero per ajuto alli Duchi d'Austria, et Charinthia li quali del 1329. passarono per il Friuli in lor soccorso con buon numero de cavalli, quivi fecero gravissimi danni col spavento Udine con tutta la Patria.

Successe poi l'anno seguente alli 15. di 7mbre, che Progne di Zuccola, et Bartolomeo suo fratello non dissimili delli suoi precessori in nutrire, et sostenere fazzioni in Cividale, scalando di notte le muraglie entrarono in quella Terra insieme con Giovanni di Villalta, et altri suoi seguaci, dove havendo morti alcuni de lor contrarii furno scazziati fuora dal furor del popolo, li quali si ridussero alla vicina Rocca di Zuccola Castello fabbricato solo per dar molestia a quella Città.

Doppo la morte di Pagano, che seguì l'anno 1333. Giovanni XXII. sublimò a questa dignità Bertrando di nation Francese di Linguadocca, che nacque nel Castello di S. Zenesio di Nobile lignagio, stato auditor di

·1333·
Morte di Pagano Patcā
Bertrando vien fatto Patriarcā.

di Rota in Roma per anni 17. et dotato di buone let=
tere, come anco di vita esemplare, il qual pervenir nella
Patria a pigliar honoratamte il possesso del Patriarcato
fu sovenuto con danari et con diversi fautori da Francesco
Savorgnano Cavagliere, et dalli Nobili di Cucagna, li
quali insieme andorono ad incontrarlo fuori del Friuli con
molti Cavalli accompagnandolo fin'a' Udine, dove egli
fu raccolto allegramente, et con gran pompa da tutt'il po=
polo.

Fra gl'huomini di conto condusse seco per Vicario Guidone
Baisio Archidiacono di Bologna, che fu poi Vescovo di Con=
cordia, huomo celebre a quell'età, il quale comentò il Testo
col Decreto et fu contemporaneo di Giovanni da Imola, il cui
ritratto dura fin'a questi tempi nella Chiesa detta il Duomo
nella Capella di S. Nicolò insieme con quello di Dante Ali=
gieri, et di Giovanni Bracazzio.

Giunto il Patriarca nella Città di subito fece batter nova
moneta d'argento con l'effigie di S. Ermagora da una banda, et
dall'altra una Croce nella quale era scritto: Deus: di valor
di 4. danari, et discorrendo sopra lo stato di questa sua Chiesa
et Patria, andò l'anno seguente in Aquileja, dove fece diverse
pro=

provigioni per la guerra contra i Venetiani, che infestavano i Luoghi del Patriarcato, e massimamente quelli dell' Istria, co i quali guerreggiando più volte restò superiore; ma in poco spazio di tempo le cose s'acquetorono tra loro per opera del Vescovo di Concordia, perochè furon detti arbitri delle lor pretensioni, et poste le condizioni; che fra il tempo della sentenza: Popola, Valle, Sgnano Terre dell' Istria pagassero al Patca 350. Duc.ti all'anno oltre quello, che li Primati havevano promesso di pagar al suo Precessore.

Finita la guerra il Patca aplicò l'animo alle fabbriche pubbliche di Udine, et a sostener la povertà con molte elemosine et altre opere pie, imperochè primieramente fabricò il Santuario della Chiesa Principale con opera di 400. Marche di danari, et consecrato che egl' hebbe l'Altar maggiore, dove ripose alcune reliquie di Corpi Santi, cantò Messa solenne nel seguente giorno sopra di quello con concorso di tutta la Diocesi, alla qual Chiesa unì la Prepositura con gl' otto Canonici di S. Odorico Villa posta sopra il Tagliamento con l'Autorità d'Innocentio IV.

volendo

aera·
volendo, che il Preposito havesse titolo, et dignità di Decano, col consenso del Capitolo d'Aquileja donò al Monasterio di S. Pietro Martire una Nobil Libraria, dove oggi si vede il suo Retratto, et ridusse nella Città i frati di S. Pietro chiamati Celestini, li quali erano d'una ritirata, et regolata vita, assegnandoli la Chiesa di S. Gervasio, dove hora è quella di S. Maria dei Servi con rendite convenienti.

1337. L'anno poi 1337. molestato da Rizzardo novello Sig.r di Camino guerreggiando seco più d'una volta, et al fine superò; onde egli di dolore s'infermò, et morì senza discendenti, per il che le Castella, et beni, ch'esso riconosceva in feudo pervenero alla Chiesa d'Acquileja, parte de quali il Patca concesse a Federico Savorgnano, che furono quelli di Pitano (detti li Briglinzoli) di Caneva, di Sacile, et di parte d'essi investì li Nobili di Sbroja: vacca nell'istesso giorno, ma li 12. Castelli, che teneva nel Cenedese pervenero al Vescovo di Ceneda come Patrone di quei Feudi, il quale da poi col consenso di quel Capitolo gl'investì ne Procuratori di S. Marco di Venetia con conditione, che diffendessero il Vescovo, Ceneda, et suo contado contra gl'Ongari, et è cosa notabile, che questi furono li primi Luoghi, et Fortezze, che ac-

di'acquistassero iss.ri Venetiani in terra ferma.

Ma mi pare di lasciar a dietro quello, che occorrè in Padoa nell'anno stesso. Nacque dispiacere trà Federico Collero di Guarimbergo gentilhuomo di Germania, et Leonardo Arcoloniano Nobile Udinese, essendo ambidue huomini d'Arme, di Can grande della Scalla all'hora Sig.re di Padoa, per occasione, che il d.o Federico non intendeva a patto alcuno, che Leonardo potesse portar la sua insegna, perilche si disposero di finir questa questione in un steccato, ma havendo Cane inteso ciò, di subito prese partito di scriver al Reggimento di Udine (come egli fece) Laonde veduttosi la giustificazione della Città col testimonio di Federico Savorgnano, di Gio: Franc.o di Castello, et di Federico di Maruzzo, che affermavano, che quell'insegna era stata portata lungo tempo dalla Famiglia Arcoloniana: il Collero s'acquetò si, che divennero poi buoni amici, et parenti, volendo, che di ciò si facesse publico instromento, il quale ho veduto appresso li ss.ri Arcoloniani.

Il Patca essendo acquetate le guerre nell'Friuli per la morte di Rizzardo soprad.o dispose l'animo a dordinar la

Pro:

Provincia, et la Città con nove leggi, havendo l'anno 1339. li 25. d'Aprile ridusse in Aquileja un Concilio Provinciale, nel quale intervennero li Vescovi di Padoa, di Como, di Vicenza, di Trevigi, di Feltre, di Cividal di Belluno, di Ceneda, di Concordia, di Trieste, di Capo d'Istria, di Emonia hora detta: Città nova; di Pola, et di Pedina Città al presente desolata nell'Istria, et tutti gl'Abbati, e Prepositi, nel qual Concilio, o Sinodo furno instituiti novi ordini, e nove constituzioni così d'intorno le cose della Religione, et della libertà della Chiesa, come per il Governo temporale, et per la libertà della Patria.

Et doppo questo ritornando in Udine ordinò il Consiglio della Città riducendolo in miglior stato di prima, come diffusamente si legge nelle scritture publiche.

Fece poi dipinger la Capella maggiore per lui fabbricata con tutta la Chiesa, come s'hà detto di sopra, nella qual Capella hoggi di si vede il suo ritratto con quello di Franc.o Savorgnano Marchese nell'Istria, et delle figliuole di Gerardo di Cucagna, le quali erano state maritate, et dotate da lui come sig.re, che non si dimostrò ingrato della buona servitù, et delle cortesie ricevute dal Patriarca di esse, et dalla lor famiglia, l'una in Rizzardo il Vecchio Conte, o sig.re di Camino, et l'altra

in Casa

in Casa Savorgnana, et come vigilante, e buon Pastore instituì il Clero di Udine sì bene, che veramente si potevano chiamar Religiosi, honorando le lor Chiese così di molti Libri, come d'altri diversi; e ricchi Ornamenti per lo culto divino.

L'anno sopradᵒ Hettore Savorgnano comprò da Gregorio detto Mangotto degl' Arcoloniani di Udine la metà del Castello d'Arris con le sue giurisdizioni, ma Ermagora della Torre Sigr di Castelluto non vedendo volentieri Ettore sì vicino tentò con insidie d'occupargliela, la qual cosa intesa dagl' Udinesi scrissero ad Ermagora che da ciò si dovesse astenere, ne dar molestia alcuna ad Ettore suo benemerito Cittadino, ma egli ne fece poca stima, per il che gl' Udinesi sdegnati si dolsero col Patca; et unite le lor genti con le Patriarcali vennero insieme all'assedio di Castelluto, il quale in pochi giorni presero per forza, et tantosto lo destrussero fin dalle fondamenta, et da poi convocato il Parlamento fù determinato di Ermagora, et Vetorino, Giò: Furlano Turriani fussero privati di questo et d'ogni altro lor Feudo, chi havessero nel Friuli.

Nel qual tempo Lodovico Re d'Ongaria venne alli Ud. con gran numero di Baroni, et di Cavalleria, la quale conduceva nel Regno di Napoli per ricuperar il Principato di Salerno.

L'anno.

53

1341. L'anno poi 1341. edificò la Chiesa col Monastero di S. Nicolò, dove rinchiuse 20. Vergini monache di S. Domenico, al presente di S. Benedetto, et gl'assegnò per lor vito cento Campi in Laipacco poco discosti dalla Città con altre provisioni, et rendite a bastanza, et non mai stanco di lasciar memoria honorate di se fabbricò la Rocca della Chiusa sopra Venzone per custodia di quel passo di Germania più frequente d'ogni altro di queste parti.

Nel qual tempo Gualtier Bertoldo di Spilimbergo comprò da Mainardo Conte di Goritia il Castello di Belgrado con l'Avocatia di Codroipo per 2500. Ducti.

1344. Seguì poi l'anno 1344. ch'avendo Monfredo di Pinzano con alcuni di notte insidiosamente ammazzato nel Castello di Pinzano Francesco, et Pinzanutto loro Zii consucino suo parente, il Patca non volendo che così grave delitto passasse impunito tantosto liberò d'haver in mano i delinquenti et assoldato buon n.º di gente, et chiamati in soccorso gl'Udinesi con Federico Savorgnano pose l'assedio al d.º Castello, et essendosi quelli di dentro gagliardamente difesi per 26. giorni, al fine con un certo stratagema fatto dal Savorgnano furon astretti a rendersi, et fatti prigioni Monfredo con

con li Complici hebbero condegna pena del suo errore: nella qual impresa Federico sopradetto havendo fatte prove della sua persona, et dato grossi ajuti all'esercito, ma più essendo stato principal Autore del sopradetto trattato hebbe l'investitura d'esso, ilquale per fin hoggi è posseduto dalla Famiglia Savorgnana.

L'anno seguente Carlo IV. Re di Boemia, che fu poi Imperatore, venne per mare in Aquileja, con ilquale era il Conte Bartolomeo di Tirolo, et molt'altri personaggi, et signori, per il che il Patca accompagnato da pochi de' Castellani del Paese, ma per lo più dagl' Udinesi, si partì per Aquileja, dove accolse quella Maestà con molta cortesia, sontuosità et l'honorò, come si conveniva a quel Prencipe suo Vassallo.

Partito il Re il Conte di Tirolo invitato dal Patca venne a veder Udine, dove dimorò per un mese con honorato trattenimento fattogli dal Patca stesso, et dagl' Udinesi, liquali, opraron sì, che poco dapoi Giovanni suo fratello maggiore insieme col Vescovo di Tronto venne a Sacile con 700. Cavalli a pigliar l'investitura delli Feudi riconosciuti già per li suoi maggiori come antichi Vasalli della Chiesa d'Aquileja, ilquale vi stette per 20. giorni, e fu splendidamente

honorato

55 honorato dal Patcã, che nel partirsi lo fece accompagnare da Francesco di Manzano Capitano di quella Terra fin'a Feltre.

L'anno istesso, come buoni Cristiani, et soldati valorosi andorono alla guerra contro li Saraceni, perilche il Pontefice gli donò plenaria assolutione di tutti i lor peccati.

In questo medesimo tempo, vedendo molti de Castellani, ch'il Patca con ogn'occasione inalzata la Città d'Udine, et favorita la Famiglia Savorgnana, non potendo ciò soppor=tare, fecero unione, et ricorsi ad Enrico Conte di Goritia, e di Tirolo, Advocato, et Confaloniero della Chiesa d'Acquileja, di Trento, et di Brescia, doppo l'havergli proposti diversi partiti l'indussero al fine a mover guerra al Patca, et alla Terra di Udine, perilche Bertrando havendo inteso questo trattato, si ri=solse di venir a parlamento col Conte sperando con le sue rag=gioni di rimoverlo, laonde partitosi da Udine con honorevol compagnia venne a Manzano, dove passati diversi rag=gionamenti insieme, al fine rimasero discordi, perilche il Conte se ne ritornò a Goritia, ed unito il suo esercito con le genti delli sopradetti Giurisdicenti di subito andò sopra il Castello di Savorgnano, ilquale fu preso per

per forza immediate, et lasciato ivi buon pressidio, hebbe da poi a patti Fagagna, S. Daniele, et Buja con Tricessimo, et venuti appresso Udine presero alcuni Nobili con molti altri della Città, et essendo usciti alla scaramuccia Simone di Valvasone, et Franco Favorgnano Cavaglieri restarono prigioni con alcuni de suoi soldati, levarono poi le Roggie, acciocchè la Città per la penuria dell'acque si rendesse, ma trovandola ben munita, et temendo di qualche stratagema partiti di qua se n'andarono all'assedio di Gemona, dove consumarono 9. giorni, ma da poi per li tempi strani et per le vetovaglie, che già li mancavano, furno astretti a ritirarsi nelli Castelli, et poderi loro, et le genti del Conte si ridussero nel forte di Braulino posto sopra il Tagliamento che il dì primo d'Otobre nel 1345. 1345.

Il Patria in questo mezzo havendo raccolto buon numero di soldati, et vedendo gl'Udinesi disposti alla sua diffesa, et della Chiesa d'Acquileja unì il suo essercito con essi loro, et con ogni prestezza andò sopra Braulino, dove venuti alle mani con le genti del Conte tutti li svaligiorono, et uccisero rovinando il Castello sin dalle fondamenta, il quale era stato un nido di ladri, et masnadieri, che rubavano non

solo

solo le merci, ma spesse volte amazzavano i mercatanti, che passavano per la strada imperiale.

Ritornati all'Udine il Patea in segno di trofeo ripose nella Chiesa maggiore di stendardi, et le insegne tolte agl', ma dispiacendo al Pontefice queste discordie civili, mandò di quà un suo Legato in Udine, ilquale havendo suprema autorità comandò, che si facessero tregue con il Conte per un anno, lequali secondo il suo volere furono pubblicate il dì secondo di Xmbre, per il che il Legato subito ripartì per Roma.

In questo mezzo li Nobili di Moruzzo, d'Arcano, di Colloredo, di Caporiaco, et di Sofumbergo pregni d'odio contro il Patea, et gl'Udinesi, sollecitavano il Conte a romper le tregue, promettendogli buon n.° di Cavaleria, laquale dicevano haver all'ordine di poter uscir in Campagna.

Ma all'incontro gl'Udinesi havendo nel primo ordimento scoperto questo lor trattato li preocuporono, et con una mirabil prestezza uniti con le genti del Patea presero Tagagna, et S. Danielo, che senza contrasto se gli rese, et da poi Moruzzo, Persa, et Arcano, susans, che si diffese p alcuni giorni gagliardamente fu preso per forza, et di subito posto a terra.

Biandino

Bianchino Conte di Porciglia, et Capit.° di Pordenone come adherente del Conte si mosse all'incontro, et col favor delle genti di Spilimbergo hebbe a patti Torre Castello del Patriarca ~~per commissione del~~, et danneggiò più, che potè tutti quei contorni, ma poco dapoi nell'anno istesso le cose s'acquetarono, perilche il Patca per commissione del Pontefice si partì dall'Udine con grande, et honorata Compagnia, et andò a Zara, dove venne a parlamento con Lodovico Re d'Ongaria, il quale quivi si ritrovava con 50. milla Cavalli.

Ritornato il Patca nella Città munì facile di nove muraglie, fece la strada di Consoglio sopra Polcenigo libera di Dabello, et commoda alli Carriaggi, per passar nel Bellunese, et fortificò Cadore, havendo prima ricuperato Venzone dalle mani del Duca di Carinthia, et ristorate le sue muraglie.

L'anno 1338. il dì 25. Genn.° fù terremoto si grande, per tutta la Patria, che rovinò molti edificii, et tra gl'altri il Castello di Blagogna, et da indi impoi non fù mai redificato nel quale morì infelicemente Santa di Nobili di Toppo con tutta la Famiglia. — 1338. Terremoto per tutta la Patria.

segui

Peste, e fame quasi universale nell'Europa.

seguì poi la Peste in tutto il Friuli insieme con la fame, che fù quasi universale nell'Europa, et continuò per due anni un estremo esterminio di popoli, infortunii, che rare volte è, che non siano mesti.

Con la qual occasione il Patca assieme con gl'Udinesi assediò per molti giorni il Castello di Buja, et Strintello richi costretto dalla fame finalmente si rese, et venne in suo potere dove soleva mandar ogn'anno un Capit.° per custodia di quello, il quale era degl'antichi, e frà li principali, et più forti Castelli della Patria, perilche fatto Castaldia fin da poi investito a Federico Savorgnano nel 1370. da Marquardo suo successore.

Et ultimamente havendo questo Patca deliberato per gran- dezza di Udine di ridurvi il Capitolo di Aquileja, et trasportatavi i Corpi santi con li Tesori, et altre antichità di quella Chiesa, et far Udine una nova Aquileja, cosa che l'haverebbe forsi havuto effetto, quando non fosse stato prevenuto nel fervor della sua santa deliberazione.

Laonde scoperto che fù questo pensiero il Conte di Goritia et suoi adherenti del Friuli, tantosto deliberarono di le- varselo dagl'occhi, et ridotte le genti del Conte in Cividale con

con molti Nobili del Paese; ivi fecero la congiura, et venuti da poi in Spilimbergo aspettarono l'occasione, ch'il Patriarca passasse per quel Territorio, sicome erano avisati dalle lor spie, onde essendosi dal Concilio Provinciale fatto in Padova l'anno, che era il Giubileo, et non havendo potuto conchiuder alcuna compositione di pace col Sig.r Franc.o di Carrara, che s'era interposto come socero del Conte, arivò in Sacile, dov'egli dimorò qualche giorni volendosi da indi partir per Udine.

Fu avvertito da Federico Savorgnano, di Gerardo di Cuccagna, et dagl'altri Udinesi, ch'erano seco, et anco pregato con instanza a non seguir per all'hora quel viaggio, perilche essi erano stati certificati della congiura fatta contra di lui, ma egli poco temendo, volontariamente corse al sacrifizio per la sua chiesa dicendo queste parole: Cupio imolari pro Ecclesia Dei, et così detto postosi in viaggio, come arivò su la Campagna dell'Archinvelda quattro miglia discosto da Spilimbergo fu assalito, et ammazzato con cinque ferite mortali l'anno 1350. alli 6. di Giugno da Enrico di Spilimbergo, dalli Nobili di Villalta, di Castel Pagano, da due Giovani da Maniago, et da altri Nobili Friulani venuti con le genti del Conte di Gorizia, et con quelle di Cividale mandate a quest'effetto, sicome ho detto per avanti.

Morto il

61. Morto il Patriarca Bertrando lo riposero nella Chiesa vicina dall'Archinvelda, il cui Corpo fù dapoi mandato a Udine sopra un Carro accompagnato per dispreggio da due Meritrici.

Quelli ch'erano seco parte fugirono, et parte furno condotti prigioni in Spilimbergo, tra li quali fù Federico Savorgnano, Odorico, et Gerardo di Cuccagna col figlio, Armano di Cargna, Franc.co Ninis, Paolo Tubertini, Ettore Miuliti, Federico Ottacini, Nicolussio Orbiti, Pagano Franchini, et Carlevario di Tagagna Nipote di Vecllo tutti Udinesi, li quali doppo molti, e diversi travagli l'anno seguente ritornarono a Udine rilasciati per opera del Patr.ca successore, essendo un solo di questi morto nelle prigioni.

Bertrando in vero fù ucciso, perche sempre si dimostrò pronto in conservar le ragioni della Chiesa d'Acquileja contro i Conti di Goritia, et altri, ch'all'hora procuravano d'usurparle, et anco perchè favoriva, et inalzava, com' ho d.o la Città di Udine facendo molti beneficij ai particolari d'essa.

Gl'Udinesi con solenne cerimonia, et pompa funebre accettarono il Corpo, et lo sepelirono con lacrime di tutt'il popolo, massimamente dei poveri, nell'Arca di Marmo per lui assegnata all'

all'ossa di S. Ermagora, come hoggidì si vede chiaro per molti miracoli, che si legono appresso li Atti di questa Chiesa, del quale non restarò anco di dire, come oltre le molte, e pie operationi da lui fatte si hà, che ne tempi penuriosi sostenesse fin a due milla poveri al giorno, e ch'alcun anno dispensasse 12. milla fiorini in elemosine, et mentre ch'egli resse questa Chiesa Patriarcale consecrò in Udine da 200. sacerdoti, et due milla, e più della sua Diocesi ad altri gradi minori, per il che meritamente ottenne il nome di Beato.

Morto che fu Bertrando il Conte di Goritia fece officio amichevole coi Deputati di Udine dolendosi con lettere amorevole della morte di sì religioso, e santo Pastore, cercando di coprir con finte parole quello, ch'era già fatto palese a tutti.

Auto aviso di questa vacanza Alberto Duca d'Austria mandò Volrico di Valsa con le sue genti nel Friuli, accioche non seguisse qualche tumulto ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~ sin alla creazione del nuovo Antistite, per il chè la Patria restò quieta fin, che si hebbe la nuova del successore.

Nel qual tempo il Conte non potendosi più contenere, si mosse con molti de' suoi adherenti, et danneggiò gran parte de luochi posti tra il fiume Lisonzo, ed Udine.

Ma frattanto Nicolò figlio di Giovanni Re di Boemia, et fratello di Carlo IV., ch'era stato eletto Patca adli 18. di Marzo arrivò in Udine, et tantosto ch'hebbe unite le sue genti cogl'Udinesi

Nicolò figlio di Giò: Re di Boemia vien eletto Patca.

Udinesi, andò contro il Conte, et in pochi giorni lo costrinse a ritirarsi in Gorizia, laonde havendo raffrenato felicemente quei movimenti, si diede à vendicar la Morte del suo Precessore contro questi del Friuli, insieme cogl' Udinesi, che si mostravano pronti per dar castigo agl' Omicidi, et ai fautori di così empia cospiratione; et primieramente prese à viva forza Castello di Sorpetto, et lo pose subito in terra, et havendo per spia, che Gio: Franc.co Patrone d'esso, uno dei principali della Patria, et della congiura era nella vicina Villa di Caprileis, il Patriarca vi mandò il suo Mariscalco, il quale sforzando le porte entrò nell' Osteria, et fecelo prigione con Stampero suo figlio, et con un' altro Giovine suo parente, li quali condotti in Udine furno chiusi nelle più oscure prigioni, et la seguente mattina ch'era il dì terzo di Xmbre Gio: Franc.o fù decapitato in luogo publico, et essendo prima stato vestito di nero col capo raso, et portata la sua testa sopra un' asta per tutta la Città, il Patriarca comandò, che fosse fissa sulla porta del Castello.

Nell' istesso giorno fece imprigionar Armano di Mimis Cavagliere, et con esso lui il figlio col fratello: Armano fu punito nella testa alli 16. del stesso Mese di Xmbre con Rizzardo di Varmo, et Federico di Portis Nob: di Cividale, et continuando contra gl' altri Complici, l'anno seguente alli 14. di Gennaro gettò per terra il Castello di Tarcento inferiore, una

una parte di Attesso, et di Cramogliano, et Spiano quello di Sossumbergo facendo impicar Carico Padrone d'esso, et agl'altri suoi Consorti diede perpetuo esiglio.

Gl'Udinesi in questo stesso tempo rovinarono affatto la Casa di Francesco di Villalta, et smantellarono Castellerio conducendo i materiali in Udine acciocchè non vi restasse alcun vestiggio.

Il Patr. non contento ancora d'haver castigati li sopradᵗⁱ fece da poi squartar Filippo di Portis uno de principali di questo trattato, che fù l'anno 1353., et punì severamente alcuni Cittadini di Udine, li nomi de quali non s'hanno nelle scritture, liberando molt'altri dalle prigioni. 1353.

Nè il Conte di Goritia, che era stato Capo della Congiura rimase senza castigo, perochè per voler Divino morendo s'estinse la sua Famiglia, la quale era stata così illustre, et grande nella Germania, et in queste nostre parti.

Nell'anno stesso Carlo 4.º concesse ai Cividini di ridur in ~~Città~~ questa Città un Studio Generale, mosso dalla bontà dell'aere, per la comodità della Germania, et per altre qualità espresse nel Privilegio. Cittadini

Fioriva a questi tempi Najanzutto de Nobili di Ragogna Pre:

Prelato di vita essemplare, et intendente delle sacre Lettere, perilche meritò il Vescovato di Concordia, et essendo stato da poi sublimato all' Arcivescovato di Collonia con sua grā laude.

L'anno seguente alli 14. d' 8brō il Patcā accolse in Udine Carlo suo Frello splendidamte, ilquale doppo l'haversi dimorato per alcuni giorni ripartì per Roma, dove hebbe la Corona dell' Imperio dal Cardinale Ostiense a richiesta (come si dice) de Sri Veneziani.

L'imperatrice da poi alli 20. di Genno passò per Spilimbergo, et andò a Roma, dove fù incoronata insieme con Carlo alli 6. d'Aplē.

il Patcā accompagnò il Frello con buon numero di Nobili Udinesi et Friulani, tra liquali furno creati Cavaglieri a speron d'oro Gualtier Bertoldo di Spilimbergo, Pagano, et Franco Savorgnani, Gerardo di Cuccagna, et altri del Friuli, essendo stati questi i primi tra mille, e cinquecento, ch'ebbero allora questa dignità sul ponte di S. Angelo.

Ritornato il Patcā in Udine tutto si diede alle cose sacre, imitando come fece ancor lui, gl'Udinesi alla Fabrica d'alcune chiese, delle quali ne fà mentione il Candido nel settimo Libro de suoi Comentarii dei fatti d'Acquileja: perilche qui ne pongo alcune, et sono (che a persuas. ed essempio del stesso Patcā) Lucia Candida del suo fabricò la chiesa di ~~Acquileja~~ S. Lucia et il

il Monastº Cremitano, e l'arrichì. Et indi a 100. anni Helena Valentinis l'accrebbe con richezze, e religione: Ciotto Abbate Fiorentino fece la chiesa di S. Antonio: Leonardo Arcoloniano la chiesa di S. Leonardo, et il Collegio di S. Christoforo con la sua chiesa: Nicolò Orbitio quella di S. Maria Madalena però sono dette queste oltre quelle fatte fabbricare dal proprio Patca, che fece ancora cose assai grande.

Doppo l'anno Lodovico Re d'Ongaria passò p questa Patria, come era fama, con 100. milla Cavalli, et giunto a Conegliano lo prese, e poi mandò l'essercito all'assedio di Trivigi, ma da indi a pochi giorni, si levò senz'altro progresso da quell'impresa, et ritornò in Ongaria, e correva l'anno 1356. — 1356.

Nicolò finalmente doppo l'haver retto prudentemente il Patriarcato d'Aquileja per sett'anni, et nove mesi finì la sua vita in Cividale di Bellunno, il di cui corpo fu da poi portato in Udine et riposto nella chiesa Collegiata inanzi l'altar maggiore. — Morte di Nicolò Patca.

A costui successe Lodovico della Torre l'anno 1359 Sigr valoroso, et d'animo militare, giunto che fu in Friuli quelli di S. Daniele nel primo ingresso del Patriarcato rubarono il Castello di Varmo di sotto, scacciando fuori Bertrando Patrone d'esso, ond'egli come Vassallo ricorse per ajuto a Lo- — 1359. Lodovico della Torre vien fatto Patca

a Lodovico, et nel general Parlamento ~~[illegible]~~ della Patria supplicò, che gli fosse restituito il suo Castello, et castigati i malfattori, per il che nel d.o Parlamento fù determinato, ch'il Patcã dovesse farlo, ma parendo a Cavallier Bertoldo, et a Enrico di Spilimbergo parenti di Detalmo, che se ne facesse poco stima, presero l'armi contro di lui, et con barbaro furrore abbruggiorono le sue Ville di Saio, ed Tacile facendo molti danni in quei contorni.

Per la qual cosa il Patcã di subito mandò le sue genti verso Spilimbergo, le quali rovinarono in buona parte quel territorio, disegnando di far cose maggiori, ma essendo stato morto nelle scaramuccie uno di principali con alcuni della sua Corte, et molti de soldati feriti, caggionò, che queste genti si ritirarono in S. Daniele, laonde le cose passorono quiete

1361. per alcuni giorni sin, che l'anno stesso 1361. alli 2. d'Agosto Federico Ducca d'Austria si mosse con gran sforzo di soldati contro quelli di Gemona, et di Pramperg, per havergli occupato la sua Fortezza della Chiusa, et come diceva egli, fatto rovinar per innanzi le murra di Venzone da Ottobono Patcã, et anco contra quelli di S. Daniele, li quali con li predi havevano più volte svaligiati i suoi Mercadanti Tedeschi, Del che v'era stato da lui richiesta la restituzione senza pro:

proffitto; et mandò inanzi ottocento leggieri a far l'incursioni, et a darghi il guasto, li quali alli 8. del detto Mese, essendosi uniti con loro quelli di Spilimbergo, di Pordenone, di Prata, di Ragogna scorsero sotto S. Daniele, dove havendo consumati 13. giorni, et trovandolo ben munito, dannificato, et abbruggiato, ch'ebbero quel contorno, si partirono sopra Turrida Villa sopra posta al Tagliamento, et fermatisi quivi per 7. giorni presero poi a patti le Cortine di Sedegliano, e di Gradisca.

Fra tanto Ridolfo, et Federico d'Austria gionsero con l'essercito in Gorizia, et postosi all'assedio di Manzano, et di Budrio di subbito gl'hebbero a patti, cosa, che mosse l'abbate di Rosaccio a entrar in lega con essi loro, et da poi rivoglhiendo l'animo a maggior impresa, andarono sopra Udine, havendo intendimento di dentro con alcuni Cittadini, li quali essendo scoperti p voler Divino, tantosto furon puniti nella vita, per il che rotto il loro disegno, riputarono, che si perdesse il tempo in quel assedio, et che la Città per opera di Lodovico fosse assai più munita, che non era di vettovaglia, et di genti stipendiate oltre il popolo di essa, laonde doppo il 4.° giorno vennero a parlamento con il Patca fuori della Città, dove alli 22. di 7mbre convennero insieme di rimettersi al giud.cio di Carlo 4.°, et di Ridolfo d'Austria ivi presente, promettendo d'obbedire a quanto fosse determinato per

li

perti deti Principali con condizione, di il Patca do-vesse partirsi per Vienna ad aspettar li detti Duchi in questa Città con due de Principali della Patria ad elettione di Federico, li quali furono Franc.co Savorgnano, et Simone di Valvagione.

Laonde il Patca di subito si pose in camino con li due Nobili Cavaglieri, essendosi partito innanzi Federico per occasione delle Nozze del Fratello seguite colla figlia del Conte di Gorizia, il quale per aver quivi consumati alcuni giorni et altretanti nelle grandezze di Vinegia, dove gli furono fatte hono-revoli dimostrazioni da quella Sig.ria, ritardò si il viaggio che prima arrivasse alla Corte, scoprirono col mezzo degl' Amici per alcune parole dette del Duca, che lui dissegnava di farli morire, per la qual cosa nonostante il giuramento fatto in-sieme col Patca di non partirsi senza licenza di Federico, rileva-vono secretamente di là il di secondo di Marzo seg.te ....

Nel qual tempo gl'Udinesi con quelli di Cividale, et di Ge-mona, ch'erano uniti insieme presero Manzano occupato per innanzi dal Duca, et Budrio, che fù di subbito gettato a terra, il che fatto assediarono il Castello di Cormonse, dove essendo stati feriti di loro, et parendogli difficile quell'impresa abbruggiorono il Borgo, et ritornati a Codroipo hebbero la Cortina a patti con quella di Rivolto, scorsero poi per la Stradalta fin a S. Gio: di Carso, dove

dove fu già l'antico Tempio di Diomede appresso il Timavo, ma quivi da Quintero, di Duini, et Volrico di Raifenberg furono sconfitti et in gran parte morti con perdita di molti bottini fatti in diversi luoghi da fautori del Ducca.

Tra tanto Simone, et Franco sopradetti erano giunti in Udine e'l Patcã, ch'era rimasto in quella corte, havendo lungamente trattato l'accordo col Ducca, al fine si compose col mezzo dell'Imperatore, et poco da poi si partì verso la Patria insieme con Federico, che nella Carinthia, dov'egli restò, l'accolse magnificamente et riportando la pace con onorate conditioni sene venne a Udine incontratto da tutt'il popolo, dove applicò l'animo, ch' havea per innanzi disposto di tener a freno li Giusdicenti della Patria, et unirli tutti a sua divozione, overo d'estirpar quelli, che vivessero tirannicamente, come quello, che havea gran core, et valide forze.

et invero se la vita secondava l'animo suo, poteva ridur questa Provincia in fellicissimo stato: Ma la breve vita, et le guerre precedenti con li detti Ducchi d'Austria disturbarono li disegni, et buona intenzione di questo ottimo Prencipe, il quale havea già datto principio in procurar la libertà, et tranquilità de suoi sudditi con espurgar, e rovinar il Castello di Zuccola fortezza de Nobili di Spilimbergo, posta sopra il Capo de Cividini, et aspirava ad altre simili imprese, et come

come amator di pace l'anno precedente alla sua Morte haveva mandato Nicolò Manini Udinese Orator p suo nome et del Parlamento della Patria a trattar composizione, et pace con Franc.co di Carrara Sig.r di Padoa, al fine pieno di

1365. Morte di Lodovico della Torre Patca

buon volere verso la quiete di questa Patria morì in Ud.e alli 30. di Luglio l'anno del Signore 1365.

Il ritratto di Lodovico della Torre Patca d'Aquileja cavato da una Medaglia di metallo per intelligenza del quale fa bisogno ramentarsi di quanto hò scritto nella sua vita; cioè: come Federico Ducca d'Austria havendo intendimento con alcuni Cittadini Udinesi, di erano offerti di dargli aperta una porta della Città, haveva all'assedio di quella assai numeroso esercito, al quale non poteva opporsi il Patca, et mentre si pensava, che le cose fosser in pericolo, piacque a Dio di far manifesto il tradimento di coloro li quali havevano promesso la Cittade a Federico et furono p questo condannati a morte, dal che nacque di subito la partita del Duca con l'esercito et poco da poi seguì la composiz.e e pace in Vienna, et al fine la Libertà della Chiesa d'Aquileja, onde il Patca Religioso riconoscendo tanto beneficio dal Cielo, et non dalla propria forza, o consiglio, volle farne Mentione et render gloria a Dio degli eserciti et benchè senz esercito fosse vittorioso; nondimeno sotto figura d'un esercito

ercito volle significare il concorso celeste: alludendo forse a quell' istoria, che nel 4.º Libro de Re si lege, quando il Re di Siria acceso di fiero sdegno contr' il Profeta Eliseo mandò tutt' il nervo delle sue genti ad assediarlo nella Città di Dothaim, volendo per tal fatto significare che chiunque ha Iddio dalla parte sua, quantunque si trovi senza danari, e senza genti, nondimeno sempre riesce vittorioso come s' egli havesse in sua difesa schiere d' huomini valorosi, et forti.

Confidato dunque il buon Lodovico nel soccorso divino, et però quindi nacque tutta la gloria sua, et il vergognoso fine d' Enrico et la conservatione della Chiesa già oppressa dalla violenza di questi: onde ragionevolmente vi fece intorno: Ecclesia restituta: non da sapienza humana, o da possanza di huomini, ma ex alto, da Dio, dal quale dipende ogni ajuto.

Morto Lodovico Inerriano fu promosso a questa dignità Marquardo di Candref essendo Vescovo d' Augusta da Urbano V. col favor di Carlo IV. Imperatore, Prelato scientiato, et di molta stima, il quale per alcuni giorni stette sospeso d' accettar il Patriarcato, perciochè intendeva che la Patria era trava-

Marquardo di Candref viene fatto Patr.

travagliata, et quasi destrutta dalle continue guerre, et discordie civili, chi ad ogni ora crescevano più; et anco per chi egl'era congionto di stretta Amicizia coi Duchi d'Austria, i quali in quei tempi con diversi mezzi procuravano d'impadronirsi delle Fortezze di quella, havendo di già tirato alla divozione una gran parte di Castellani; per il che la Patria unitamente li mandò Oratore Nicolò di Maniago, il quale doppo molte persuasioni, et promesse fattegli sopra i ben fare, che lo dispose a venirci, et così la Vigilia del Natale entrò nel Friuli raccolto da tutta la Nobiltà, et dai popoli con gran applauso, et in Udine, con honorate dimostrazioni d'allegrezza.

Nel primo ingresso del Patriarcato cantò la sua Messa novella in Aquileja, alla quale concorsero personalmente et parte per li loro Nontii quasi tutti li Signori, et Rep: d'Italia con richissimi, et diversi presenti, oltre i Prelati, et Nobili coi Popoli di quella Diocesi.

Ritornato che fu Marquardo in Udine, li Cividini di suo consentimento gettarono per terra la Rocca di Vusperg posseduta dai Nobili di Villalta, li quali davano recapito ai Fautori dei Duchi d'Austria, et a diversi banditi, con la qual

qual gente travagliavano, et infestavano del continuo questa terra; et havendo il Patr.ca tutti i spiriti intenti ~~in gran parte~~ alla pace; voltò l'animo, com'egli fece, a racquetar in gran parte i dispiaceri, ch'erano nel paese, et fatte tregue p un'anno con Corrado Craicero Cap.o di Pordenone p nome delli Duchi d'Austria, et suoi adherenti col mezzo di Nicolò sopradetto, tantosto si partì dal Udine accompagnato da buon numero di Gentilhuomini, et andò a Carlo IV. di cui era stato Consiglier Maggiore, et Vicario grato a quel Prencipe p la sua ingenuità, et dottrina, ottenne da quella Maestà la confirmatione di tutti i privileggi concessi per l'addietro alli suoi Precessori dalli Duchi et dai Re, et Imperatori Romani, ~~oltre~~ che fu in Francfurt il dì settimo di 7mbre 1366: oltre ch'ebbe in dono il Censo dovuto all'Imperio p la Republica di Firenze. 1366.

Perilche ritornato con questi favori nel Friuli fece lega con Francesco Carrara Sig.r di Padoa, con le cui genti assediò subito Spilimbergo per indur quei Nobili alla solita obbedienza del Patriarcato.

Onde Gualtier Bertoldo uno de' Sig.ri del Castello havendo condotto fuor di Germania 700. Leggieri hauti dalli

Duchi

Duchi d'Austria, venne alle mani con le genti Patriarcali, nella qual fazione Gualtiero restò rotto, et spaliggiato poco discosto di Fagagna; per la qual rotta quei Castellani, che favorivano li Duchi d'Austria perduti d'animo tantosto ritornarono alla sua obbedienza, col cui esempio non molto da poi anco Gualtiero si pose nella sua grazia col mezzo di Zassaro de Nobili della Frattina.

Per il che essendosi acquetate le discordie nella Patria il Patca deliberò la guerra contro li signori Vinitiani collegandosi prima con Lodovico Re d'Ongaria, et coi Conti di Corvatia, con Genovesi, et con Franc.o di Carrara naturali nemici di questi signori, li quali in questa guerra persero molte Fortezze, et Luochi così di mare, come di terra ferma.

Et all'incontro Vettor Pisani Genale dell'Armata prese Capo d'Istria terra del Patca, mandando a Venetia assai prigioni Friulani con Nicolò di Spilimbergo, et Simone di Prampere Cavaglieri, che erano a quel Governo.

Per la qual causa anco i Triestini furno costretti a di subito rendersi.

Terremoto 1338. Finita la guerra il Patca fece ristorar la chiesa d'Aquileja guastata per innanzi dal Terremoto, che fu

nell'

nell'anno 1338. alli 15. di Gennaro, la quale fin'a 1338.
que' tempi era stata piena di Brondi, et di spine et fecela
ornare sontuosamente, come anco officiare, et frequentare
et per conservar i tacchi, et beni della Chiesa d'Aquileja
diede il carrico di far l'indice, ovvero Catastico di tutti li
beni, Feudi, et Scritture antiche del Patriarcato a Odorico
Susanna, che fu secretario di 2. Patriarchi, le quali scrit-
ture raccolte in due summarij, chiamatasi una: Lucifero
et l'altra il Tesoro d'Aquileja, opera importante, et
utile a tutta la Patria, et in particolare al d.o Odorico
perche fu riconosciuto dal Patria con haveri per fin'
oggidì posseduti dalla sua Famiglia.

Venendo Carlo IV. nell'Italia l'anno 1368. il 1368
Patria l'accolse in Udine, ivi [illegible] con l'Imperatrice, Carlo IV. Imp: fu in Udine
et figliuola, alle cui Maestà furono date le stanze nel Ca-
stello, l'Imperator entrò della Città con molti Prelati, e
Principi, fra li quali era il gran Mastro della Religione di
Prussia con grossa Compagnia di Cavalli, li Vescovi erano
quello di Spira, d'Augusta, et di Metz con quello di Padoa
che havea seco Franco Petrarca Poeta celeberrimo, il Duca di Franc.o Petrarca Poeta fu in Udine
Lasronia, ch' alloggiò in Casa Savorgnana, il gran Conte
d'Inghilterra, il sig.r Grefemberga di Boemia, il Marchese di

Maxin

Moxin, il Sig.r di Werdemburg, il Sig.r di Rosemberg, il Duca di Napoli, Nicolò, et Enrico Sig.ri di Lecthoc, il Sig.r Enrico di Dubba, il fratello di Marquardo Patca, il Conte di Gorizia, il Conte di Maiiemburg maestro della Corte Imperiale; i fratelli dell'Arcivescovo di Praga, li Sig.ri Oratori Venitiani, il Sig.r Pietro Gambacorta di Pisa, il Sig.r Raimondolupo, con molt'altri Conti, e Illustri, li nomi de' quali non ho trovati scritti.

La Città per oltre gl'apparati sontuosi, et magnifiche spese fatte col publico gli fece anco un honorato presente d'un Manto di scarlato foderato di raso cremisino inquartato con l'Armi Imperiali riccamente d'oro, e di perle, il qual Manto gli fù posto atorno dal Capitano di Udine nell'entrar della Città. Di più furono dispensate per la Corte di sua Maestà Cesarea ducento stara di spelta, 120. libre di cera bianca, 6. Botti di finissimi vini, et dieci Boi grassi, il qual presente gli fù consegnato dal d.o Capitano a ciò deputato con Helia Gubertini Dottor, Fran.co Valentini Camerlengo di Comun, Hettore Miliutti Cancellier, Mistrio di Pravanzacco, Nicolò de Gabrieli di Cremona, et Martino Pavona Procurator di Comun.

Li deputati al Baldachino furono Castone, e Federico Savorgnani, Paolo Gubertini, Nicolussio Belluniscio, Pietro

Arcoloniani

Arcoloniano, Bertrando di Bardi, Odorico di Andriotti, Niccolò de Gabrieli di Cremona, Paolo di Guilozzi, Zoppo di Zoppi, Hermano di Remanzacco, Galiotto Callidessi, Zarò Orbità, Pietro Janisi, et Filippussio Tomasini.

Et a guidar, e condur l'Imperatore per Udine furono deputati 3. honorati Cavaglieri; Franc.o, et Pagano Savorgnano, et Simone di Valvagione.

Hebber' il carrico di condur le Dame, et a darli mano Nicolò del Torso, Enrico Pavona, Simitoldo di Bardi, Nicolò Tomasini, Vento Cataldini, Tomaso Janisi, Odorico di Percotto, Luca di Leonardo Cittadini, Antonio Toscano, Hermano, et Seraffino de Nodari.

Furno anco detti huomini a ricercar vettovaglie dai Luoghi circonvicini per mantener tante corti, perochè v'è memoria che si consumassero fin a tre milla e ducento stara di spelta per li Cavalli, mentre che l'Imperator dimorò nella Città, che furono sette giorni, si feccero feste pubbliche con altri dilettevoli trattenimenti una giostra bandita fù notabile, nella quale intervennero li principali Cavaglieri di quella Corte, e delle Città circonvicine.

Finita la giostra l'Imperatore si partì accompagnato dal Patcã, et quasi da tutti li Nobili di questa Patria fin sui Confini del Friuli continuando il viaggio più innanzi alcuni di loro.

Sotto

1371. otto il Patca Marquardo l'anno 1371. per publico Decreto fecesi curar il Lago di Udine, chiamato in quei tempi il Stagno del Borgo di Cividale, il quale poi fù atterrato, e ridotto in un giardino per diporto dei Patriarchi, di cui fassi mentione nel privileggio di Ottone il primo.

1373 L'anno 1373. dispiacendo a Marquardo, che la guerra procedesse troppo innanzi tra li Signori Vinitiani, et Franc.co di Carrara Sig.r di Padoa, fece convocar il Parlamento generale della Patria, nel quale furon eletti Ambasciatori, che per nome del Patca, e di quel Consiglio andarono a trattare la pace tra questi due Potentati, et gl'Udinesi in particolare mandarono Nicolò Manini huomo pratico in simili maneggi, li quali non potendola conchiuder per allora ottenero la sospensione dell'armi per alcuni mesi.

Nel qual tempo passò da questa vita Francesco Savorgnano, che fù Marchese nell'istria, et per due anni Vicedomino nella sede vacante d'Aquileja per la Morte del Precessore; Custui hebbe per Moglie Orsina figlia del Marchese Azzo da l'Este con dote di due milla Ducati: inditio notabile della parsimonia di quei tempi aliena dall'ingordigia de nostri presenti.

L'anno stesso gl'Udinesi col favore di Marquardo diedero

principio

principio a fasciar di mura i borghi esteriori di Udine, essendo stati deputati dal Magnifico Conseglio a questa fabbrica Federico Savorgnano Cavaglier, Azzolino Gubertini Dott.r; Cattono de Bardi et Francesco Nimis, la quale continuò più anni.

Questo Patca fece anco pubblicar libero, e franco il Mercato di S. Cattarina per cinque giorni il quale fin'oggi dì è frequentissimo per il Concorso di diversi paesoli, e merci.

Passaron poi le cose di questa Patria per alcun tempo assai quiete, eccetto, che alli 12 di xmbre 1378. i Capitani con cento, e cinquanta soldati saccheggiorono, et abbruggiorono gran parte di Concordia, conducendo con essi loro assai prigioni, per il che, alli 13. d'Agosto Pietro d'Oria Generale de Genovesi con quelli di Marano et di Concordia guastarono Caprule in vendetta di questa Città, la quale gl'era stata Madre.

Successe poi l'anno seguente, che non essendo Genovesi di guerreggiar con Vinitiani Lodovico Re d'Ongaria mandò in Udine a causa di trattar la pace il Duca di Durazzo suo Luogot.te insieme con Nicolò Palatino di quel Regno, il Conte Pietro Auder, il Duca di Russia, il Sig. Giacomo Spaii Maestro, e

Giud.e

Giudice della Corte d'Ongaria, li quali fecero l'entrata con 270. Cavalli; alli q. d'Agosto incontrati da molti Nobili della Città, et honorati dal Publico con diversi presenti, al qual Ducca furon assegnati gl'allegiamenti nelle Case di Biaggio Scione, hora di Savorgnani della Bandiera suoi Eredi, dove per fin hoggi si vede un Aquila all'hora dipinta con l'insegne di tutti quei Baroni.

Doppo questi Sig.ri sopragiunsero anche gl'Oratori del Papa, de Vinitiani, de Fiorentini, de Genovesi, del Patca, de Duchi d'Austria, et di Francesco Carrara con assai Conti, e Baroni et altri Gentilhuomini di rispetto.

Nel qual tempo l'Armata Genovese, ch'era a Marano ai danni di detti Sig.ri guidata da Gasparo Spinola Cavaglier, fu sovenuta dagl'Udinesi per nome publico con 5. mille stara di formento fatti in biscotto a mezzo ducato il staro condotto alla Marina, de quali hebbero il carrico Tacito Arcoloniano, Nicolussio, et Nicolò de Candidi, appresso li cui discendenti sono rimaste ancora alcune lettere honorevoli scritte da Nicolò Guarco Doge di Genova, et da Francesco di Carrara Sig.r di Padoa in questa Materia

Paolo

Paolo Colloreto essendo fautore degl'Udinesi li sovvenne con 500. stara di formento al prezzo istesso, et di tutti i grani che si pigliavano in nome pubblica, ci erano principali piezzi Federico Savorgnano Cavaglier, et Helia Gubertini Dotor di Leggi.

Gl'Oratori dopo d'aver consumato da 70. giorni in questo maneggio, al fine conchiusero la pace, per il che si partì l'Armata per Genova, et Duca Carlo andò nel Triviziano con tutta la sua Corte.

In questo tempo Federico Savorgnano havendo comperato una parte del Castello di Savorgnano dalli Conti di quel Loco, la donò alla Terra di Udine, la quale mandò per alcuni anni uno de suoi Cittadini per Capo di quel Castello.

Li 18. di 9mbre seguente il Cardinal Bonaventura ritornando dal Re Lodovico d'Unghania alloggiò in Udine in Casa d'Azzolino, et Helia Gubertini, essendo nell'istesso giorno ritornato da Trivizi il Ducca di Durazzo col Vescovo di Vienna, che hebbero le stanze nel Monasterio di S. Francesco, li quali doppo l'aver dimorato quivi per due giorni, l'uno si partì verso Roma, e gl'altri due per l'Ongaria.

Negl'anni seguenti non si sà che succedesse cosa degna di scrivere, solo, che Marquardo continuò di mantenere la Patria in stato quieto, et pacifico, et procurò con ogni solecitudine

citadine che si dasse compimento alla fabbrica delle Muraglie di Udine, dove egli morì in [illegible] grazia di Dio, e degl'Uomini il dì 3. di Genn.o nel 1381. che fù sepolto in Aquileja, havendo retta questa sede prudentemente p anni 15, mesi 5. e giorni 4.

Morte di Marquardo Patcã 1381.

Doppo la Morte di Marquardo Urbano VI. creò in suo Luogo Filippo di Lanson Francese di Casa Illre Vescovo, et Cardinale Sabinese, perche nacque Scisma nella Patria, perche alcuni l'accettarono per Legittimo Pastore, altri non intendevano a patto alcuno, che il Patriarcato andasse in Comenda, ma si conservasse l'antica libertà della Patria, per il che fù convocato il Parlamt.o Generale in Cividale, nel quale si trattò questa Materia, et furono lette le lettere di Lodovico Re d'Ongaria scritte alli 16 d'Agosto 1381. in raccomandatione di Filippo suo parente, le quali non fecero alcun' effetto, perchè se bene quelli di Cividale con parte de Nobili del Friuli l'accettarono per lor legittimo Pastore, et Patcã, all'incontro gl'Udinesi con alcune Terre et Castelli lo recusarono, eleggendo più tosto la destruzione della Patria che perder la loro antica libertà, per il che di publico Conseglio furno mandati Oratori a Roma, onde il Papa con lett.e scritte in Napoli l'anno 3.zo del suo Pontificato esortò ambe le parti alla pace, et all'obbedienza di Filippo per lui eletto.

Filippo di Lanson vien creato Patcã.

Ma i Udinesi coi Collegati non contenti di ciò inviarono sepa:

paratamente Ambasciatori al Pontefice, acciò che sua santità elegesse un legittimo Patriarca secondo il solito, ovvero che Filippo deponesse il Cardinalato.

Sopra di che il Papa rispose, che gl' Udinesi con gl' altri dovessero acquetarsi et accettar Filippo, percioche nel suo sigillo teneva titolo di Cardinale et di Patca d' Aquileja.

Onde questi mal sodisfatti dal Pontefice rivolsero l'animo all' apparecchio di guerra, sopra la quale gl' Udinesi fecero Proveditori con ampia Autorità Federico Savorgnano, Savone de Savorgnani della Bandiera, Helia Eubertini, Calidonio Sindiola, Missio di Remanzacco, Pietro Arcoloniano, Nicolò de Gabrieli di Cremona Martino di Pavona Hettore Miliutti, et Francesco de Valentini, liquali havendo destinati Oratori a Lodovico Re d'Ongaria a ricercar ajuto, hebbero da quella Maestà gran nº. di Cavallaria con alcuni Capitani de principali della sua corte, ma da indi a pochi giorni il Re se ne morì, onde gl' Udinesi fecero lega coi sigri. Vinitiani, et col sigr. Antonio della Scalla congiungendosi con essi loro facili, Caneva Aviano, Spilimbergo, Valvagrone, Cordovato, Castello di Porpetto, et San Daniele.

All' incontro li Cividini e suoi adherenti s'unirono con Francesco di Carrara sigr. di Padoa, et di Trevigi, ilquale si

si collegò col Conte di Virtù Sig.r di Milano a destruz.e del S.r di Verona; talche tutta la Patria si divise in due parti, nè vi restò alcuno, che non dipendesse dall'una, o dall'altra parte, o fazzione, la qual discordia penetrò non solo tra Consorti, et tra fratelli, ma etiandio nelle donne cosi civili, come rurali, tale fù la rabia di quei tempi.

Li Vinitiani allora mandarono all'Udine Leonardo Zanne Senator di gran Consiglio, et di molta stima, al quale fù dato il governo della Città, et degl'altri Luoghi collegati insieme con l'autorità di far genti, siccome anco il Sig.r di Verona mandò un suo agente a scriver soldati.

Nel qual tempo Federico Savorgnano, et Enrico di Prampero essendo oratori del Parlamento ~~essendo oratori del~~ in Turino operaron si con la lor destrezza, che la pace seguì tra il Pontefice, et altri Signori d'Italia.

Raunato che fù l'esercito, et unite tutte le genti insieme, gli Udinesi crearono lor Capitani Doimo di Castello, et Bernardo di Strassoldo il Giovine, li quali nel primo ingresso della Guerra posero Campo sotto Gemona, dove rovinarono quel Territorio tagliando fin le viti, et abbruggiando le Case, si che i Terrieni astretti dal bisogno si diedero a patti: di poi assalirono Tolmezzo, che di subito si rese, perche dentro v'erano molti, che favorivano questa parte.

Tutta

Tutta la Cargna fece il medesimo. passarono poi in Cadore, dove presero Filippone della Torre Capo. di quel Paese, mentre ch'egl'era uscito dalla Rocca di Pieve. et presentato agl'Udinesi fu costretto a dargli quella fortezza con tutti gl'altri Luoghi custoditi da lui.

Il Cardinale in questo tempo era in Cividale, et dall'incontro li Cividini scorrevano contesue quenti nelle Ville vicine a Udine, mandando lor Nontii hora ad iscusarsi, et quando a trattar tregue.

Essendo stati più volte quelli di Udine con l'essercito fin sotto Cividale non senza rovina di quel Territorio, laonde il Cardinale non potendo resister alle forze loro, et de Collegati interdisse la Città con tutti quei Luoghi che non gli volevano prestare obbedienza.

Udine viene interdetto.

Nel qual tempo occorse, che la peste incominciò in Udine del mese di Marzo, la qual molestava ancomolte Città dell'Europpa, et fu si gran progresso, che ne morivano cento il giorno, li quali per l'interdetto erano sepolti da 5. profani sacerdoti, che essercitavano gli offizi Ecclesiastici.

Peste in Udine ed altre Città.

Questa peste continuò fin tutto l'agosto seguente con morte di 20. milla persone d'ogni qualità, ne parrà ad

ad alcuno, che questo n.° ecceda la verità, percioché con scritti publici, et particolari ho voluto giustificarmi, et per maggior chiarezza dico, che si hà di sapere, che Udine à quei tempi era assai più habitato, che non vi è al pnte perchè essendo ferma stanza d'un sì gran Prelato, et Prencipe, com'era il Patca, che teneva il Dominio spirituale sopra 20. Vescovati et fin ne' confini dell' Austria, Stiria, et Corvatia et nel temporale signoreggiava il Duccato del Friuli, il Marchesato d'Istria, et di molti Castelli nella Carinthia, et Cragno con entrata di 120. milla Marche di Dinari all'anno, è da creder anco, che li Prelati, e i Nobili del Paese, et altri p lo più habitassero nella Città appresso il suo Prencipe e che tutta la Patria con l'Istria, et altri feodi, i uditi frequentassero quella Corte, et trafficassero in Città, ch'era quasi libera di Gabelle.

Aggiungo, che ne' muri vecchi delle Contrade appaiono assai porte, et fenestre oturate che dano inditio, che vi siano state Case, et altre fabbriche, le quali si deve credere, che fussero di picciol corpo secondo l'uso de quei tempi, e del Paese così aperto ai barbari, le qual Case hoggidi sono incorporate, et ridotte in orti, giardini, et Corti de Cittadini et altri habitatori, oltre che per mio fondamento dirò di più,

che nell'anno

Vita, e gesti d'alcuni Patriarchi, d'Aquileja

Vita di Raimondo della Torre Patcā.

Morto Gregorio di Montelongo Patcā d'Aquileja, Gregorio X.mo nato
di Casa Visconti delli 30. di Xmbre del 1273. promosse a questa 1273. Raimondo della Torre Patcā
dignità Raimondo della Torre Milanese Vescovo di Como, il
quale illi 4. d'Agosto seguente entrò in Udine accompagnato
da Gottifredo della Torre Podestà di Padova, e da Zebesino suo Ni=
pote, et altri suoi Parenti, et amici tra Milanesi, e Padoani
al N.o di 800. Cavallieri con molti paggi, et staffieri ornati
pomposamente, raccolto dal Popolo come Padre della Patria.

Costui essendo d'animo generoso, e pio, tantosto si dispose
d'acquetar le discordie, ch'ammorbavan la Patria: laonde doppo
d'aver dimorato 14. giorni si partì per Cividale, dove era
ridotto a questa Causa Alberto Conte di Gorizia, col quale avendo
raggionato lungamente intorno la pace convennero insieme
d'elleger per loro Giudici Gottifredo sopradō, un Nobile di Tar=
vis, e per sopra Arbitro Girardo Sig.r di Camino, ch'eran ivi
presenti; dal che nacque, ch'il Conte giurò l'obbedienza al
Patriarca, e di dover osservar tutto quello, che per gl' arbitri